

# MAI TACCI

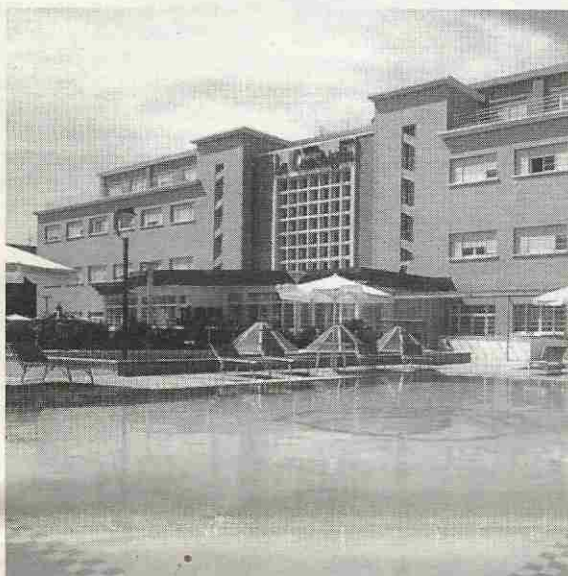
Il passato è un immenso tesoro di novità  
(Remy de Gourmont)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacchi@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

IL XXIV Raduno il 30 e 31 maggio...

## RITORNIAMO A RICCIONE



Dopo l'esperienza positiva dello scorso anno, inutile avventurarsi per altri lidi che rappresenterebbero per lo meno un'incognita. Pertanto riproponiamo l'Hotel "Le Conchiglie" di Riccione anche per il XXIV Raduno. Sarà la prova generale per festeggiare il XXV del 99. (I dettagli a pagina 2)

## La visita del Presidente O. L. Scalfaro in Eritrea



Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro al termine della Messa in Cattedrale riceve un omaggio offerto dalla Parrocchia. Nella foto attorniato dai maggiori esponenti della Chiesa Cattolica in Eritrea e dalla figlia Marianna.

Il Presidente O. L. Scalfaro ha fatto una visita ufficiale in Eritrea il 26 e 27 novembre scorso, su invito del Presidente Isaias Afwerki con il quale ha avuto colloqui cordiali nei quali sono stati discussi problemi di cooperazione fra i due popoli e del loro sviluppo, considerando le favorevoli condizioni di amicizia e collaborazione.

Scalfaro non ha mancato di ricordare e di elogiare il valore e il patriottismo del popolo eritreo nella lunga lotta per la conquista della libertà contro il colonialismo rosso di Menghistu. Durante il banchetto offerto dal Presidente dell'Eritrea Scalfaro ha sottolineato i legami che hanno determinato l'amicizia dei due popoli, legami che ci portano lontano di quasi un secolo.

Durante la visita il Presidente ha voluto onorare gli eroi italiani caduti in guerra deponendo corone di fiori sulle loro tombe al Cimitero di Asmara ed ha ricordato gli eritrei che sono caduti in nome dell'Italia.

Ha inoltre visitato, accolto festosamente dai numerosi allievi, la Scuola Italiana in Eritrea, istituzione benemerita, sorta nel lontano 1903 e sui banchi della quale hanno studiato generazioni di giovani italiani, noi ex-asmaringhi compresi.

Ha fatto visita anche alla Casa degli Italiani incontrando i membri della comunità.

(segue a pag. 2)



### Caravanserraglio N. 76 di Alce

A chiusura del N. 75 che precede promettevo che avrei rinfagottato i miei asterischi futuri nei loro panni consueti. Se non dovessi riuscirci questa volta lo farò la prossima.

Intanto, detto e fatto, il "signordirettore" ha dato risposta alla seconda parte del suddetto mio Caravanserraglio, in cui elencavo alcune richieste-proposte di ex asmarini (a me rivolte perché mi credono titolare di voce in capitolo). Marcello non ha escluso alcune possibilità. Se son rose fioriranno, se non lo sono appassiranno.

Io godo di una pessima risonanza, proprio così, tant'è che con la Società che servii per quasi trent'anni ad Asmara, Addis Abeba e Bologna non raggiunti la dirigenza, pur essendo lì ai suoi confini a nome di anni prestati e di posizioni occupate, dato che nelle mie note caratteriali con-

(segue a pagina 2)

### amici miei

Alla fine di ogni anno ci giungono numerosi da tutto il mondo gli auguri di Natale e di Buon Anno. Quest'anno ce ne sono stati numerosi anche per Internet e, naturalmente, anche per telefono, persino dall'estero. Sono numerosissimi quanto graditissimi ai quali purtroppo non posso rispondere uno per uno, anche se gli auguri attraverso il giornale li mandiamo sempre, questa volta accompagnati dal Calendario 1998 particolarmente gradito e apprezzato.

Io e Wania Masini ci teniamo a ringraziare sentitamente.

La recente visita del Presidente Scalfaro in Eritrea, pare abbia avuto successo sia dal punto di vista politico che da quello popolare. Ha trovato entusiasmo e calorose accoglienze per quello che rappresenta, per l'Italia, cioè,

(segue a pag. 10)

### "Paillettes"

I fattori ambientali e quelli generazionali sono diversi. Tuttavia le note e la melodia di alcune canzoni della nostra giovinezza, ascoltate ora, mi fanno pensare alla fortuna che avevamo di poter cantare, senza vergognarci, i nostri sentimenti.

\*\*\*

Sul Corriere della Sera: "... l'amore è un dono e pertanto non si è obbligati a ricambiarlo". Quel signore che ha scritto questo pensiero, sia egli il beneficiario o il donatore, mi sembra un infelice.

\*\*\*

Si scrive per tanti motivi. Si può scrivere per scusarsi. Una volta, clamorosamente, non ti riconobbi... ma... tua è l'immagine che la memoria evoca da allora.

\*\*\*

In Eritrea la Luna piena e i suoi quarti erano meno "corteggiati" di quanto non accadesse in Italia. Forse... il cielo più vicino rendeva lo spettacolo meno romantico, più reale, più esplorativo che sentimentale. Si può dire che dopo la pizza non è ancora giunta la luna Napole-

(segue)

### "Le panche"

A seguito dell'iniziativa che gli amici di Dino De Meo hanno avuto per ricordarlo con l'applicazione di una targhetta su una panca della Cattedrale di Asmara, abbiamo ricevuto quanto segue:

Carissimi Dome, Gigi, Nello, Marcello, Pippo, Piter, Scipione, Tore e Umberto.

Non abbiamo mai dubitato di quanto autentica e profonda fosse l'amicizia che vi ha tenuto uniti nel corso della vostra vita e oltre.

Anche questa volta avete saputo cogliere al volo l'opportunità per darcene un'ulteriore prova.

Vi abbracciamo tutti con affetto.

Mirella, Licia e Noris

# XXIV Raduno asmarini

30-31 maggio 1998 - Hotel "Le Conchiglie" - Riccione

Come in testata, si svolgerà nei giorni 30 e 31 maggio 1998 il XXIV Raduno Nazionale degli Asmarini all'Hotel "Le Conchiglie" di Riccione. Prima di tutto ricordiamo agli amici asmarini che le prenotazioni per l'Albergo dovranno essere fatte direttamente all'Hotel Le Conchiglie di Riccione - Viale D'Annunzio, 227 - Tel.: 0541/640.422 e Fax: 0541/642.520.

Per la prenotazione del posto a tavola, **che non deve essere confusa con quella alberghiera e serve solo a coloro che vogliono stare allo stesso tavolo**, i partecipanti dovranno telefonare alla redazione di Mai Tacli (055/42.16.508). Precisiamo però che, per evitare confusioni e perdite di tempo, esse dovranno essere esclusivamente nominative e non numeriche. Quindi: non si potranno prenotare, per esempio, 10 posti, ma dare dei dieci, nome e cognome. Questo soprattutto per evitare prenotazioni doppie.

**Le prenotazioni numeriche quindi non saranno accettate.**

Veniamo ai dettagli: Sistemazione in camera da due o tre letti, con servizi privati, telefono diretto, TV. Trattamento di pensione completa dalla cena del sabato al pranzo della domenica con servizio al tavolo. Musica con orchestra per la serata di gala, compresi i diritti SIAE.

- Prezzo per persona in camera doppia per l'intero pacchetto **L. 140.000.**
- Idem in camera singola **L. 160.000.**
- solo pernottamento e prima colazione in singola **L. 90.000.**
- in doppia per persona **L. 70.000.**

- In pensione completa in singola al giorno **L. 30.000.**
- Cena di gala del 30.5 per esterni **L. 60.000.**
- in doppia per persona **L. 110.000.**
- Eventuale pasto extra o pranzo del 31.5 per esterni

Sono inclusi: l'aperitivo del 30.5, bevande e caffè ai pasti, stampa menù.

## "Paillettes" (segue)

tana... in Africa e che, comunque, entrambe rispettivamente non sono... sorelle.

Ricordo - chissà perché proprio oggi - una bella ragazza con i capelli corti e neri e negli occhi "il fuoco eterno"... lontana come un edelweiss. Le piaceva vestire di rosso... piaceva anche a me.

L'albero in autunno perde le foglie che cadono e si annullano, come i pensieri di un vegliardo... senza significato.

Fugato il sonno per insufficiente motivazione al riposo, i pensieri sono in libertà fin dopo l'alba con licenza di ancorarsi in posti tranquilli. Solitamente si affidano a "markers" del passato, complice il Notturmo Italiano da Saxa Rubra che trasmette canzoni della nostra giovinezza. In fondo è una ricerca non tanto inconscia di compagnia. Anche il sole, secondo Emily Dickinson, obliqua ed allunga i suoi raggi dorati in cerca di compagnia per la notte.

A Massaua tra il CIAAO e l'Isola Verde... tutti eravamo felici! E non così felici in cielo, gli angeli, invidiavano lei e me. Prendevamo l'amore dalla stessa sorgente: la giovinezza. Ora continuiamo a percorrere cieli ove ogni pensiero è d'amicizia!

Mi piacerebbe dire che io

sono quello che sogno, ma non è vero, sono spesso turbato, e tuttavia lasciami dire "Ti aspetterò un giorno sì e un giorno no. Ma ti riconoscerò!"

Nel vocabolario sta la poesia, nella natura l'arte, nelle regole l'armonia. (Prezzolini).

In un elenco di vini più o meno noti ho ritrovato la Malvasia: "uva e vino bianco assai gentile" recita l'imbonitore, di Bosa o della Lipari (Salina). Il nome deriva da Momembasia città greca per cui detto vino è conosciuto anche come "Grechetto". Questa premessa mi porta a ricordare il Malvasia... fatto in Asmara e dintorni che bevevo con gusto insieme ad Aldo Caporale ed altri amici in alcune serate quando il cuore in tumulto sembrava un vulcano e le nostre parole, a lungo andare, si facevano stentate ed i pensieri... gravi; ed i ricordi diventavano falsati e si affievolivano. La notte sembrava sempre l'ultima notte dell'anno.

Aldo, amico mio, com'era bello essere giovani allora! Vorrei ancora poter parlare con te, con Italo, Polo, Dolfo Topolino di Decameré e di noi insieme ad altri. Mi accorgo che restiamo in pochi ed è più quello che dimentichiamo di quello che ricordiamo. Mi comprerò una bottiglia di Malvasia e torneremo insieme. Sarà facile.

Sergio Vigili

## La visita in Eritrea del Presidente O. L. Scalfaro

(segue da pag. 1)

Il Presidente Scalfaro aveva chiesto di ascoltare la messa in qualche Chiesa di Asmara, per cui erano state scelte la Cattedrale e quella del SS. Redentore di Gaggiret, però la Messa l'ha ascoltata solo in Cattedrale, perché ha dovuto anticipare il suo ritorno in patria.

Ci scrive testualmente Padre Protasio: "Il nostro Presidente, nell'incontro con La Comunità Italiana nel pomeriggio del 27 novembre, ha avuto parole di ammirazione per noi, per la nostra liturgia, il canto e le parole che gli abbiamo rivolto. Terminata la S. Messa, la nostra Parrocchia ha fatto un dono al Presidente, naturalmente anche questo molto gradito. Dopo la messa il Presidente è stato ricevuto nel refettorio dei frati dove ha preso un tè e si è intrattenuto con le persone presenti e dove gli sono state consegnate lettere di raccomandazione. Gli è stato fatto presente il problema di molti italo-eritrei, cioè meticci, i quali reclamano il diritto di essere riconosciuti come italiani. Il Presidente ha promesso di prendere in considerazione il problema e, ne sono certo che non se lo scorderà.

All'entrata e all'uscita della Cattedrale, oltre ai fedeli, la Banda Musicale S. Cecilia, alle mamme e ai papà del Programma Selam, il Presidente è stato osannato da una incalcolabile folla disposta lungo i due lati della strada di fronte alla chiesa. Nessuno aveva invitato quella gente, nemmeno noi! E' bastata la simpatia per la persona e della Nazione da lui rappresentata, per far esplodere di gioia i cuori degli asmarini".

## Caravanserraglio

(da pagina 1)

tinuava a leggersi: troppo polemico.

Mi hanno telefonato in molti dopo aver ricevuto e letto il Mai Tacli N. 6/97, per dirmi che questa volta, tanto a pagina 4 che a pagina 6 v'era qualcuno che me ne dedicava di cotte e di crude. Bene, aggiungevano poi, adesso restiamo in attesa del N. 1/98 per leggerli in proposito. Dico subito che li deluderò.

Il letterato e filosofo spagnolo Miguel de Unamuno ha definito le polemiche quali concordie tra discordie. Io non vado in cerca né delle une né delle altre. Perché? Beh, forse perché non ho "obelischi" nell'armadio. E di certo anche perché dopo il XXIII Raduno scrissi: "...non potrei mai avere l'intenzione di polemizzare con te, caro Pat, soprattutto perché a Riccione mi si è presentata con una abbraccio Piccarda, sorella tua e figlia di una professoressa che è impossibile dimenticare..."

Non turberò le convinzioni tanto del predetto Pat che della "ex fanciulla in fiore". Rivedo il primo trotterellare tra i banchi dell'aula che a volte la madre prof. se lo tirava dietro alla lezione. Non vedo la seconda che non frequentava "pidocchietti". Non era poi un gran guaio.

Accetto lo sfogo dell'uno che mi vede vangelizzando per i Prati del Cielo e dell'altra che mi spedisce (sconvolgendo con paziente bravura il titolo della mia solita bimestrale rubrica) al serraglio, così deludendo i molti che mi hanno telefonato di attendermi alla risposta. Che non vi sarà, nemmeno se i due avessero la voglia di replicare. (Gliela diamo la dirigenza? n.d.d.)

Chiuso, che i miei asterischi sono tuttora in attesa di spogliarsi dei desueti panni che ho fatto loro indossare. Li vedo trasecolare, stupiti del mio comportarsi, non conoscono i miei silenzi. Li odo mormorare che probabilmente sarà l'età. Poi tentano di farmi capire, insistono, la ragione è dalla mia parte e dovrei controbattere. A loro, mi sussurrano, non importerebbe se il promesso rinfagottamento nel normale dovesse ancora essere rinviato.

In conclusione, lettori cari, avrete capito (ma loro, gli asterischi, ancora no) che a me oggi piace più polemizzare quando ho torto, ché farlo quando ho una smaccata ragione è troppo facile, non occorre neppure chiedere stimoli d'effetto a quell'ormone che è l'adrenalina, sarebbe come picchiare un bambino, anzi due. (No, no, niente dirigenza! n.d.d.)

ALCE



## XXIV RADUNO NAZIONALE ASMARINI

### 30/31 MAGGIO 1998

# SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Inviare: Hotel Le Conchiglie - Viale D'Annunzio, 227 - 47036 Riccione (RN)

Nome e cognome SIG. FORNARI S. MARINO SUD Pers. N. \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Telef. \_\_\_\_\_

Camera richiesta: matrimoniale  doppia  singola

Data arrivo \_\_\_\_\_ ora prevista \_\_\_\_\_ data partenza \_\_\_\_\_

Indicare sì nella casella	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA	LUNEDÌ
CENA					
PERNOTTAMENTO					
PRIMA COLAZIONE					
PRANZO					

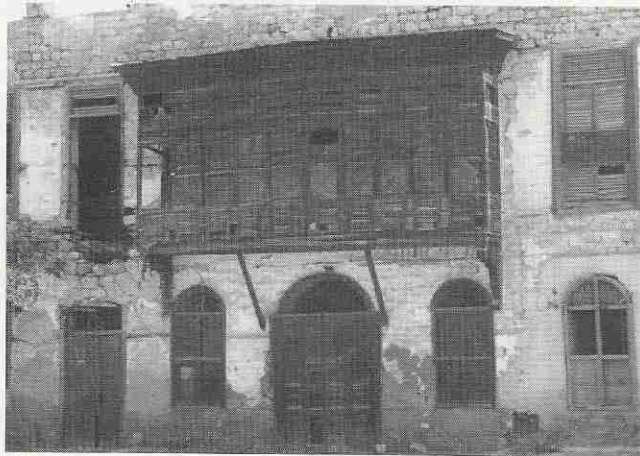
**TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 25 MAGGIO 1998**

Per prenotazioni telefoniche: 0541/640.422 - FAX: 0541/642.520

Era una volta il...

## 1962: Massaua, Ras Madur, notte

Con la luna e senza luna, appena il mare è un po' agitato e sbatte le onde sugli scogli con schianti fragorosi rompendole in miriadi di gocce, è un turbinare di scintille: d'argento, sfumate di lilla come bolle di sapone se la luna illumina ogni cosa, ogni piccolo dettaglio, se sul mare disegna un viale lucente che si allarga, dall'infinito fino allo scoglio accompagnando le onde che si spezzano e spruzzano lu-



Massaua: Il balcone turco come era nel 1993. (Foto Nelly Schneider)

strini e schiuma candida, a ciuffi, come s'aprissi al vento un cuscino di piume. Fosforescenti, verdi, se la luna ha scelto un altro giro lasciando tutto nero, senza contorni, senza visioni. Guardi giù, molto più giù da dove il fragore sale e le scintille sono verde-azzurro, fosforescenti, senza schiuma che è invisibile nel buio. E se passa una barca più in là, lo capisci dalla scia luminosa che lascia, dallo scintillio che sprigionano i remi mescolando nella tenebra dell'acqua. Ora è assente la luna ma alle mie spalle respira con un ritmico e poderoso "clic" il gigantesco faro a strisce bianche e nere, che accende il testone alto a frugare il cielo ad ogni clic, e lo rispegne subito, perché di lontano attiri l'attenzione, per comunicare a chi per mare che lì c'è un porto. E il porto indica la sua imboccatura con due luci colorate, una verde e una rossa, loro, chi va per mare, sanno quale dice è destra e quale è sinistra. Sono arrivata fin qui questa sera, passando per le strade di Massaua semiaddormentata, dapprima sotto i portici candidi, accessi di vetrine, odorosi di incenso, di sandalo, di oppio, lungo la banchina del porto, poi per via Roma, e passo passo ammirando le splendide case turche, una lunga sosta sotto il pomposo balcone ottocentesco, modello di architettura, interamente di legno, pezzetti e pezzetti a formare un'opera d'arte: dà l'impressione di un enorme puzzle al quale manca qualche piccolissimo tassello ma perfettamente conservato in questo inclemente clima di calore ed umidità per incalcolabili anni; e via per le stradine sempre più strette sono apparse le prime hangareb allineate lungo i muri dove già in molti si sono sdraiati per passare la notte che lì, senza pareti e senza soffitto, pare più fresca. Poi la vecchia piccola Moschea e subito dopo, il faro. Manca la luna stanotte e gli spruzzi delle onde sugli scogli sono fosforescenti: vanno e vengono nell'interruzione della luce del faro che quando si accende, cancella ogni spettacolo e laggiù, nell'oscurità più cupa, dove il mare bisticcia con lo scoglio che gli impedisce di estendersi, s'immagina una profondità senza fine abitata da esseri viventi, incantevoli o mostri, minuscoli o immensi, feroci o mansueti... Mansueti... come Ali, il piccolo ciuccio dall'aria triste e rassegnata che ho incontrato all'alba appena uscita dal Cicao, in mezzo alla foschia che si alzava dal mare mentre la voce del Muezzin copriva il concerto dei gabbiani impazziti a salutare il giorno. Di lontano lungo il viale

fiancheggiato da bellissime palme che conduce dritto sulla diga di Taulud, vedo il carretto sul quale è stato caricato un fusto, al quale è stato attaccato Ali. Fermo il carretto, l'arabo che lo accompagna è inginocchiato su una stuoia stesa sul marciapiede. Rallento per non disturbare la sua preghiera. Ha finito, si alza, arrotola la stuoia, la ripone sul carretto e dà ordine ad Ali di muoversi. L'arabo ha in mano il tubo di gomma collegato al fusto che apre e chiude con il dito pollice nelle soste presso ogni palma scaricando ad ognuna la sua razione di acqua.

Il ciuccio non ha bisogno di altri comandi, fa quei tanti passi e si riferma giusto a portata di tubo per dissetare la prossima palma. Li ho raggiunti e vedo che... l'arabo apre il getto ad inaffiare un palo della luce alla portata del quale Ali si è fermato. Ma... mi fermo anch'io e l'indiano mi sorride aggiustandosi istintivamente il bianco turbante: che fa? Gli domando, il palo della luce... si aspettava questa domanda l'uomo e ride alla mia sorpresa: Ali si ferma ad ogni pianta e per lui anche un palo... sì, ma perché lo inaffia? Come non lo capisco? Ali non riparte se non sente lo scroscio dell'acqua. Infatti non si muove mentre sostiamo a parlare; Ali si ferma anche quando sente la voce del Muezzin, spiega l'arabo orgoglioso del suo compagno di fatica: lo sa che a quel richiamo io mi fermo per pregare. Ali Ali! Gli faccio una carezza sul muso ruvido e saluto l'uomo. Proseguo la mia camminata nella nebbia che sa di iodio e di salsedine: i gabbiani si rincorrono, si tuffano e riemergono sempre con un pesce nel becco. In giro non c'è proprio nessuno. Questa è l'ora migliore per godersi Massaua: arriverò al Savoia per il caffè numero uno della mia giornata e sarò di nuovo in albergo per la colazione con gli amici. Mi volto prima di girare per la diga: Ali e il suo padrone sono lontani e seguono i loro movimenti cadenzati, quelli di ogni giorno della loro esistenza: e i loro pensieri?

Ora mi viene incontro sulla diga sfumata di nebbia una figura minuta, dapprima confusa si rivela ad ogni passo una bellissima beduina stretta nella tradizionale futa rossa: il viso chiaro scoperto, al naso un anello d'oro. M'incrocia e incontro due occhi splendidi, il koeli li fa più profondi, più grandi: mi sorridono, ammiccano? Dove va da sola, in quest'ora disabitata? Forse anche lei respira l'ineguagliabile alba e vuole dividerla con me. E i suoi pensieri?

Marisa Baratti

## Gli incontri di Alce

### IMMAGINARIO MA NON TROPPO

Non so se può esservi già capitato, ma penso che potrebbe capitarvi, cari lettori ex-asmari, di cadere vittima di chi dell'Eritrea e dei fatti di quei luoghi non possiede la minima valida nozione.

Se poi l'ignaro avesse per caso e per indagine diretta saputo che voi ad Asmara e paraggi avete trascorso dieci, vent'anni o, magari, di più sarete preso di mira, oggetto prescelto ad esaudire le sue domande. E allora si che ne accadono delle belle. Chi interroga, anche geograficamente poco preparato, vi darà però la possibilità e l'estro di dichiarargli tutto quello che vorrete, perfino che Asmara si trova in Australia, nel Caucaso o in Corsica.

"E come erano - esordisce allora l'inquisitore - i vostri rapporti con le popolazioni di quei luoghi? In Corsica (c'è cascato) come vi trattavano?"

Ingoiare salive e trasecolare è il minimo.

Ai più recenti Raduni - debbo pure dare un'ambientazione ai fatti, vi pare? - quello di Riccione, per esempio, mi si è avvicinato il curioso personaggio di cui vado a trattare. Che cosa ci facesse o rappresentasse lì, proprio non lo so. Senza dubbio un "italiano-bianco", appartenente, come noi usiamo classificare e come qualcuno ha calcolato, a quel 99,9% di coloro che nulla sanno e neppure si sentono stimolati a sapere cose precise sull'Eritrea.

Però, chissà come, informatissimo su di me, scelto nel mezzo, mi ha chiesto che gli confermassi che da quelle parti io avevo "albergato" per oltre quarant'anni. L'ho corretto soltanto sul termine da lui usato, quell'"albergato", precisandogli che in quei luoghi ero andato a scuola, avevo composto una famiglia e soprattutto avevo vissuto lavorando. "Ah, bene" disse lui, allontanandosi, ché stavano servendo gli aperitivi e gli stuzzichini.

Ma, poco più tardi, rieccolo all'assalto: calice di frizzantino bianco in una mano e piattino di patatine fritte nell'altra.

Temetti che mi chiedesse - probabilmente ritenendo che Asmara fosse provincia caucasica - se io parlassi il circasso. Infatti fu proprio così. Gli risposi che sì, lo parlavo, ma unicamente quello antico. Mi girò le spalle e si allontanò, ma solo per dare il cambio all'esaurito piattino delle chips, che fu subito di ritorno.

La successiva puntata dell'interrogatorio fu per me più comoda a trovar risposta che non avrei dovuto inventare nulla. Mi domandò

come, là dove eravamo, ci si comportasse politicamente. E mi sono sfogato così: "Dove ci trovavamo, noi, italica gente, abbiamo avuto il buon gusto e la saggezza di non farne di politica. Ci è sempre parso giusto comportarsi così. Sentirci di tempo in tempo lavoratori, collaboratori, ospiti. Tutto qui."

"Ah, bene!" ha ripreso l'interrogante, forse un poco deluso. Si tolse rapidamente lo stuzzicadenti che gli vibrava tra le labbra e con lo stesso fulminò con precisione massima un'oliva verde dal vassoio di un cameriere in transito. Espulso il nocciolo preseguì scuotendo la testa: "Allora niente politica, come possibile?"

"Possibilissimo" replicai "che noi del resto eravamo rimasti un po' indietro nel settore. Probabile che noi lo si sia ancora oggi, insomma, poco o niente aggiornati. Piuttosto fermi a vecchi testi di scuola. Non rida, la prego, sì, proprio fermi, che so, alla stampella di Enrico Toti, al - che l'inse - di Giovan Battista Perasso, detto Balilla, al - Tiremm innanz - di Amatore Sciesa, alla rosa che Maroncelli offrì al chirurgo dello Spielberg che aveva dovuto amputargli una gamba. E perché no? magari a Pitigrilli che a chi gli chiedeva perché non si iscrivesse a un partito rispondeva così: "Perché al fesso del mio partito preferirò sempre l'intelligente del partito opposto".

Altro "Ah!" dell'inquisitore poiché avevano fatto vibrare il gong annunciando che il pranzo era servito.

In sala, ai tavoli non lo intravidi e allora, massimamente incuriosito, ancor prima del caffè e del digestivo, mi alzai e mi recai dal "concièrge". Sì, mi aveva veduto conversare a più riprese con quel tipo che mi sarebbe piaciuto sapere chi fosse, ma nemmeno lui lo sapeva.

"Ma è il solito" intervenne il portiere in seconda "è quello che sbaglia sempre i raduni, i congressi o addirittura date e luoghi d'incontro. Ha già ricuperato la riunione che ha luogo nella sala "B" al piano di sopra e speriamo che sia quella giusta. Adesso non so se giurarvi, cari amici del Mai Tacli, se quanto sopra mi è accaduto veramente. Insomma, non so bene, come, quasi, pressappoco, all'incirca. Fate un po' voi. Comunque, ripensandoci e ricostruendo i fatti posso soltanto dirvi di non avere avuto la sensazione di trovarmi in TV a "Scherzi a parte".

ALCE

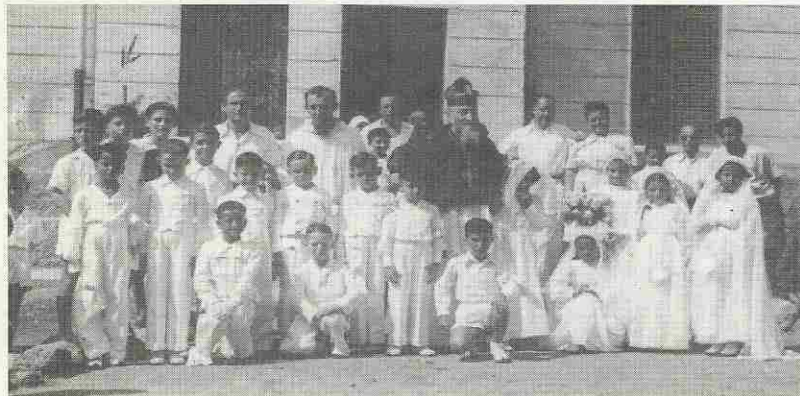
## ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE

**Caro collega...**

Duilio Caroti, 87 anni, è vissuto per più di 10 anni in Eritrea e solo da poco ha incontrato Mai Tacli e si è deciso a scrivermi. E' un collega essendo stato corrispondente da Massaua di Asmara Sport. Pubblichiamo alcuni stralci della sua lettera e anche una corrispondenza di 54 anni fa.

\* \* \*

"Carissimo Melani, finalmente mi sono deciso. Ho avuto il piacere di leggere il tuo giornale, molto interessante per chi è vissuto un po' di tempo in Eritrea e maggiormente per chi ci è nato, come le mie due figlie: Franca il 1° gennaio 1938 e Bianca il 10 ottobre 1943, entrambe nate a Massaua. Il primo giornale l'ho avuto dalla signora Flavia Besio, qui di Sampier-



Massaua 7 aprile 1946 - Franca Caroti, la terza da destra, nel giorno della prima comunione, insieme a Monsignor Marinoni.

darena, che pure lei ha passato molti anni in Eritrea alla quale è tutt'oggi legata. Pochi giorni fa mi ha fatto dono di una bella raccolta di Mai Tacli molto interessanti.

...Mia figlia Franca, appena veduto quella bella raccolta di giornali che parlavano del suo paese natio, mi ha detto: papà facciamo l'abbonamento che ci interessa....

...Caro Melani, ti scrivo dandoti del tu in quanto mi considero un vecchio collega, come potrai constatare dall'allegata fotocopia di Asmara Sport del 1944 e aggiungo che al mio rientro in Italia nel 1947 ho continuato nel ramo come collaboratore del giornale "Il Lavoro" e ciò per 25 anni, nel periodo in cui era direttore il compianto Sandro Pertini.

\* \* \*

### CORRIERE di MASSAUA (24 novembre 1944) IN CASA NOSTRA

Nostro corrispondente da Massaua, da oggi, è Duilio Caroti, già segretario del CONI per la stessa città.

La redazione di "Asmara Sport" si augura che tale nomina riesca gradita ai "tifosi" del Mar Rosso, tra i quali il Sig. Caroti è simpaticamente noto per la sua passione e competenza sportive.

### La prima uscita velica dello Yacht Club

I dirigenti dello Yacht Club hanno voluto provare le loro barche e relativi equipaggi, organizzando una prova tipo selezione tra tutti i componenti.

Sin dalle prime ore di domenica, l'attivissimo Merani si prodigava per sistemare il palco della giuria, regolare le bandierine per le segnalazioni e preparare tutto ciò che è indispensabile in una manifestazione velica, anche se questa non ha forma ufficiale.

Alle ore 10,30 il Signor Merani in veste di starter dava il via al bianco carosello che doveva compiere due giri sul triangolo: Yacht Club-Isola verde-Albergo Ciaao.

In testa alle otto barche partite in categoria unica, salpa la snella Rosanna seguita da tutte le altre. Leonora del Bar Savoia trovandosi spiazzata è partita con 4 minuti di ritardo.

Al primo giro è in testa Aura degli ing.ri Brunello e Colombino, seguita nell'ordine da Gigetto II, Rosanna, Lyemba, Bay, Alfa, Antea e Leonora.

Aura taglia per prima il traguardo, per merito dell'equipaggio che ha dimostrato di essere il più bene affiatato. Rosanna è riuscita a soffiare il secondo posto a Gigetto II. Ottime le prove di Achard e Bay, che con barche molto diverse sono

riusciti ad entrare nella scia dei canoni.

1° Aura (Brunello-Colombini); 2° Rosanna (Pesciarelli-Ambrosini); 3° Gigetto II (Morena-Carristi); 4° Lyemba (Palmer-Williams); 5° Alfa (Trimarchi-Fini); 6° Antea (Achard-Bosio); 7° Bay (Bay); 8° Leonora (Pico-Primo).

Dopo questa magnifica prova i dirigenti dello Yacht Club stanno organizzando una grandiosa manifestazione velica che probabilmente avrà svolgimento il 12 novembre.

### Water Polo

Domenica pomeriggio, nella suggestiva piscina del Lido, gentilmente concessa dallo sportivissimo Cav. Cicero, ha avuto luogo un incontro di pallanuoto fra due squadre del Marisport.

La suddivisione delle forze è stata perfetta e il pareggio conseguito (3-3) rispecchia chiaramente l'andamento della partita. Tutti giovani e volenterosi, che sotto una buona guida faranno molto. Si sono particolarmente distinti Biasiolo e Dinucci.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:  
ROSSI - Cerabona, Grillo, Mondillo, Di Palma, Astarita, Pane, Biasiolo, Dinucci, Amlesu, Notari, Sodini I. Ha arbitrato bene Lo Mura. La Direzione del Lido sta facendo illuminare la piscina con dei potenti riflettori, in modo da poter effettuare incontri notturni.

Duilio Caroti

\* \* \*

Ho pubblicato volentieri questo articolo anche perché di Vela e di Pallanuoto non abbiamo mai parlato. E questo a dimostrazione che in Eritrea venivano praticati tutti gli sport, nessuno escluso.

**Ero pure chierichetto...**

La lettera di Rosetta Palumbo di cui, di seguito, pubblico alcuni stralci, mi ha fatto ricordare che alla chiesa di Ghezzabanda con Padre Fulgenzio nel 1938-39 servivo la messa (avevo 10 anni) e indossavo, mi ricordo, un bel "completo" da chierichetto. Questa "attività" l'abbandonai presto perché nel marzo del 1939 ci trasferimmo da Ghezzabanda (viale Camicie Nere), all'Ivo Oliveti in Via Garibaldi, a pochi passi dal Bar Torino.

Che dire a Rosetta, forse ci siamo conosciuti a quei tempi... bei tempi...

\* \* \*

...Ho risieduto ad Asmara dall'agosto del 1937 all'aprile 1947 e ho abitato sempre a Ghezzabanda in una villetta tra via A. Liuzzi e via A. Daniele, proprio di fronte alla palazzina dell'allora ditta SAICFA dei fratelli Taglietti...

...Ho frequentato la IV e V elementare alle Scuole Principe di Piemonte, dalle suore di S. Anna, assieme a mio fratello Natale. Poi l'Istituto Magistrale fino al rientro in Italia e mio fratello l'Istituto Tecnico per geometri...

...Vidi sorgere la chiesetta di Ghezzabanda di cui ne fu fautore il padre francescano P. Giacinto, in seguito ci fu Padre Fulgenzio e le suore Orsoline. Frequentavo assiduamente la Parrocchia assieme ai miei fratelli e mia sorella Lina, assieme alle sorelle Angela e Giuliana Marguccio, Graziella Strano, Nando e Leda Mason, che mi ha fatto conoscere Mai Tacli, Anna Barbatano, Armanda Gabrielli, i fratelli Rotella, i fratelli Vatalachis, i Silla, i Giacobazzi e tanti altri....

...Accludo due fotografie che gradirei fossero pubblicate e se qualcuno si riconoscesse, prego di farsi vivo....

...Caro direttore, ci siamo mai conosciuti di persona?  
Cari saluti.



Asmara 6 giugno 1946 - III Magistrale sup. - Da sinistra, I fila: Galliano, Minuzzi, Falcade B., Cantorelli, Fusco; II fila: Molinari, Palumbo, Falcade D., Durighello, Carattini, Pace, Scarfi; III fila: Lazzari, Grasso, Cattaneo, Ruggeri, Tarquini, Catalano. Professor De Giacomo e prof.ssa Morana.

## ...e a Casini quel che è di Casini (con tanti complimenti)

Alcuni numeri fa parlammo di Picciotti rievocando le sue vittorie di 50 anni fa. Ora lo facciamo per Lamberto Casini che... vince ancora. Ci dice:

\* \* \*

Caro Marcello, Ho appreso dall'ultimo Mai Tacli che l'amico Picciotti, che ho rivisto negli ultimi due raduni, pedala ancora dopo il titolo eritreo di 50 anni fa.

Io rispondo anche io con un titolo eritreo allievi nel 1957 (40 anni fa) e correndo ancora oggi con la categoria MM4 o Supergentleman (56-65 anni), quest'anno ho collezionato varie vittorie, alcune molto importanti che riporto:

21 giugno - 1° al Campionato Lombardo di inseguimento individuale (Km. 3).

1° al Campionato Lombardo individuale a punti (Il fascia correndo con due categorie con anni inferiori (39-65 anni)



2° al Campionato Lombardo chilometro da fermo.  
 3 agosto a Spoleto - 1° al Campionato italiano su strada.  
 5-6 settembre a S. Vincenzo (LI) - 4° al Campionato italiano cronometro individuale;  
 2° al Campionato italiano inseguimento.  
 14 settembre - 1° al Campionato Lombardo su strada.  
 Allego fotografie di Campione Eritreo allievi 1957 correndo nel G.S. Cavour-Moretta e Campione italiano ciclamatori su strada categoria M4 a Spoleto correndo con il G.S. Asmara di Abbazia Lariana da me fondato nel 1975.  
 Invio un caro saluto a tutti gli amici e conoscenti che si ricordano delle mie vittorie ciclistiche ad Asmara e che



poi mi hanno seguito negli anni successivi in Italia.  
 Un abbraccio all'asmarina.  
 Saluti e auguri a voi e a tutti gli asmarini.

Lamberto Casini

## Partire è un po' morire...

Luisella Lanfiuti Baldi ci parla di ricordi di 40/50 anni fa e ci invia anche due foto, una delle quali pubblicata su "Album".

Roma 4.12.97

Gentile direttore,  
 Ho ricevuto gli ultimi due numeri della rivista Mai Tacli, che Lei ha gentilmente inviato. Grazie! Sono anche io una ex-asmarina, perché ho vissuto ad Asmara per 10 anni, dal 1948 al 1958, negli anni più importanti e belli della mia vita, dai 6 ai 16.

Ricordo Asmara perfettamente e ne ho tanta nostalgia. Forse però la città è un po' cambiata rispetto a 40 anni fa! Sarei tentata di parlarle dei mille ricordi che si affollano nella mia mente dopo la lettura del Mai Tacli, ma non voglio annoiarla. Voglio solo dirle che, quando il 23 maggio del 1958 mi sono imbarcata con i miei per rimpatriare e ho visto il porto di Massaua e la costa eritrea allontanarsi, ho capito che è proprio vero: "partire è un po' morire". Io mi sono sentita morire! In quel momento però, ho deciso che quel mondo, che materialmente lascio, me lo sarei portato sempre con me nel ricordo, non avrei mai sciolto quei

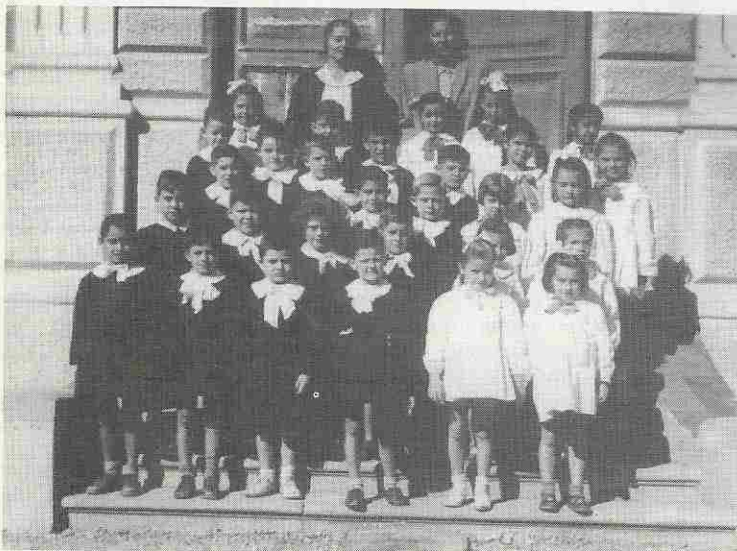
legami di amicizia che avevo laggù e avrei sempre ricordato i luoghi e le persone conosciute. Ricordo pochi nomi: la maestra Ascari, Enrico Cortese, Patrizio Donati, Maria Belfiore, Musolini (un bambino) e Carnevali (una bimba)....

Mi piacerebbe mettermi in contatto con qualche ex compagno di scuola, per esempio Enrico Cortese, mia amico innanzitutto, dato che abitava anche lui in Via Cecchi, a due passi dall'Hamasien...

Ci sono poi tante amiche di scuola con le quali ho passato anni fianco a fianco, ma più spesso ricordo con affetto una bambina nata come me nel '42 e compagna di scuola alla medie: Paola Galassini. Era Buona, anzi buonissima. Chissà dov'è? Mi sembra di ricordare che perse la mamma verso i 12 anni e si occupò della famiglia come una mamma. E ancora cerco Mariangela Ertola che abitava in via Efre Reatto, con la quale ho giocato quasi ogni giorno.

Come mi sono vicini e, purtroppo, anche lontani quei pomeriggi dopo la scuola...

Luisella Lanfiuti Baldi



Asmara - Scuola elementare Principe di Piemonte - Anno scolastico 1948-49 - Prima elementare. Si ricordano solo: La maestra Ascari e la Direttrice Prof. Ponzanelli. Fra i ragazzi: I fila: seconda da destra Carnevali, II fila, quarto Patrizio Donati, III fila, terzo Enrico Cortese, IV fila, secondo Belfiore, quarto Musolini, sesto Fagioli, V fila, seconda Luisella Lanfiuti Baldi.

## "Il medico e la pazza"

Isotta Gasparini ha aperto il suo cassetto dei ricordi e n'è uscito quanto segue:

\*\*\*

Alla redazione di Mai Tacli,

- Antonio, sei uscito dal bagno?

- Non ci sono ancora entrato.

- Come è possibile? sono quasi le nove.

- C'è dentro Isa da più di mezz'ora....

Queste erano le prime battute de "il medico e la pazza", Asmara, Teatro Augustus 31 luglio 1947.

Nel leggere il Mai Tacli N. 4 del luglio-agosto 97, sono ritornata con grande emozione a quella sera quando si aprì il sipario e quelle battute erano le mie! Si perché io sono Isotta

Gasparini nella parte di Rina Venzi. Ricordo Folena, il regista dietro le quinte. Le prime battute, diceva, erano importanti, ed io partii bene!

Dopo aver letto l'articolo di Oscar Rampone da il Quotidiano Eritreo, ho aperto il mio cassetto dei ricordi. Ho trovato la locandina, la recensione ed una foto fatta alla fine della commedia; ci siamo tutti, sorridenti, felici, soddisfatti. Chi non ricorda di noi quel periodo felice? Io più degli altri, perché il suggeritore di questa commedia Mario Caldiron divenne poi mio marito.

Vi mando il tutto certa che vi farà piacere.

Cordiali saluti a tutti.



Da sinistra: Nino Micali, Lillo Mingolla, Alice Agnoli, Gabriella Gasparini, Mario Folena, Luciana Secco, Mario Caldiron, Mario Erriquez; in ginocchio: Vezio Magherini e Isotta Gasparini.

## Benvenuto tra gli asmarini

Carlo Boseggia (Via D. Emanuelli, 8 - 01016 Tarquinia VT) richiede foto ricordo.

\*\*\*

Sono venuto a conoscenza dell'esistenza del suo periodico tramite conoscenti, naturalmente rimpatriati dall'Africa.

Io sono nato in Italia (ma solo per caso), mia sorella è nata a Gondar e mio fratello ad Asmara. Nel '43, in piena guerra, rientrammo con la nave Saturnia. Avevo nove anni allora e i miei ricordi sono rimasti vivi nella memoria, ma di quell'epoca non ho

neanche una foto. Le chiedo se tra i suoi lettori c'è qualcuno disposto a mandarmi qualche foto di Asmara e in particolare della zona compresa tra il Forte Baldissera e Campo Polo. Come avrà capito era la zona dove ho abitato e che mi è rimasta più impressa nella memoria più di ogni altra immagine. Prometto che restituirò a tutti le foto che mi dovessero pervenire.

Un'ultima richiesta: vorrei ricevere il periodico come un ex asmarino anche se il mio soggiorno ad Asmara è stato di pochi anni.

## Lettera dall'Australia

Mi scrive da Melbourne Kosmo Lucreziano che, come tutti, ha una grande nostalgia di Asmara e della "gioventù":

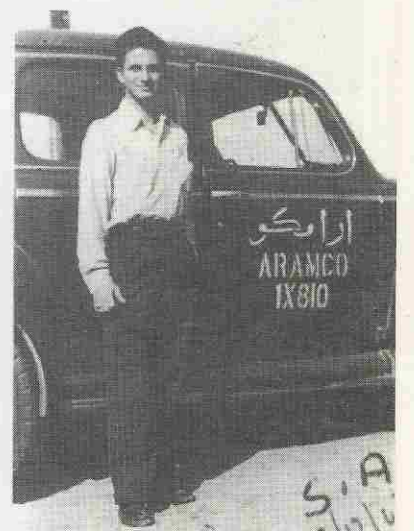
\*\*\*

Caro signor Melani,

Sono un asmarino e le scrivo perché quando leggo il Mai Tacli, e me lo leggo tutto, mi vengono in mente tanti ricordi e il tempo passato in Asmara dove ho trascorso la metà della mia vita.

Io sono un italiano profugo dalla Turchia, nato in Turchia da padre italiano e madre inglese. Amo l'Italia più di ogni altro paese, ma dove ho vissuto poco tempo. Mio padre andò in Asmara nel 1930 e poi ci chiamò che ero ancora bambino.

Partii ancora giovanissimo, dopo la guerra, per l'Arabia Saudita con L'Aramco, dove ho lavorato per 13 anni. Poi uno zio mi chiamò in Australia e sono circa 40 anni che vivo qui. Ho 72 anni, ho girato parecchio, ma Asmara mi è rimasta nel cuore.



Ora sono in pensione, purtroppo ben misera, ma qui le cose non sono come le si dipingono.

Cari saluti a tutti gli amici del Mai Tacli.

## "Serenata a Vallechiarà"...

Mezzanotte di S. Silvestro 1948 - 49: suonavano "Serenata a Vallechiarà" al Lido di Massaua, e per me da quella sera, questa canzone è diventata: "Serenata a Massaua".

Avevo preparato quelle vacanze natalizie con entusiasmo, mi ero fatta un costume da bagno ai ferri, e Angela mi aveva aiutato a ricamare le righe più chiare: mi sentivo persino elegante!

Ma soprattutto ero tanto felice. Ospitavamo a casa nostra dall'inizio dell'anno scolastico, Antonietta Valpiani che abitava a Decameré e frequentava la I geometri a Asmara (Ciao Antonietta, dove sei?) i suoi genitori ci avevano promesso queste vacanze natalizie al mare, e io non stavo più in me dalla gioia: non ero mai andata a Massaua per Natale, ma solo prima dell'inizio della scuola. Per me Massaua è stata sempre una gioia per gli occhi: "per quel suo mare sempre blu;

Per le sue case bianche che sembravano assorbire tutta la luce del sole; per la sua spiaggia di sabbia fine che circa scricchiolava sotto i piedi nudi: un giorno vi ho trovato una grossa conchiglia che ora ho qui sulla scrivania e sembra voglia, anche lei, raccontare qualcosa;

Per l'Isola Verde: com'era bello partire su quel battello sempre stracolmo di gente che poi sbarcava allegra sulla verde isoletta. C'erano ancora nel canale, tra Massaua e l'isola le navi affondate durante la guerra fra queste anche la "Colombo"; tutte le volte che andavamo a Massaua, mio padre ricordava con nostalgia i bei viaggi fatti su quella nave."

Eravamo arrivati a Massaua con la moto sidecar del papà di Antonietta: che emozione! Su e giù per la serpentine della strada per Massaua, con i capelli al vento! Ci prendemmo anche un breve acquazzone, ma non importava, anche questo faceva parte dell'avventura.

A Massaua dormivamo in due camere di

una *dependance* del CIAAO, e a mangiare andavamo dove capitava. Ma anche questo non era importante per noi. Importante era andare nel pomeriggio al Lido, frequentatissimo, con la sua piscina d'acqua di mare, e di là dal terrazzo, il mare aperto. I giovani giocavano entusiasmanti partite di pallanuoto: anche i nostri ragazzi di quel tempo erano bravi, belli, forti e faceva piacere guardarli.

Al mattino invece avevamo scoperto, ancorato a una spiaggia un po' fuori mano, un vecchio peschereccio arrugginito, a cui faceva la guardia un giovane arabo. Ci aveva permesso di salire a bordo e di tuffarci per fare il bagno. L'avventura continuava: potevamo sognare di essere su una barca di pirati, anche se l'unico "pirata" presente era un ragazzo timido e gentile. Ma la sera ci mettevamo in ghingheri (!) ed andavamo a ballare sulla terrazza del Lido. Suonavano spesso "Serenata a Vallechiarà" e un ragazzo alto e bruno, tutte le sere mi invitava a ballare questo lento. Non ho mai saputo come si chiamasse, perché, in tante sere non ci eravamo scambiati una parola. Le mie nipoti sorridono quando racconto quei momenti. Ma, l'atmosfera sognante delle notti massauine era fatta anche di questi silenzi.

Dopo un furioso e breve temporale pomeridiano, la notte di S. Silvestro era calda e stellata. A mezzanotte suonavano "Serenata a Vallechiarà" e fra brindisi ed auguri alcuni militari americani si tuffarono nella piscina. I loro schiamazzi ruppero l'atmosfera, forse un po' irreali ma misero anche tanta allegria.

"Stanotte alla radio trasmettono "Le canzoni indimenticabili" ed ora "Serenata a Vallechiarà" ad occhi chiusi rivedo Massaua, le sue bianche case, la terrazza del lido e quel bel ragazzo bruno che ballava solo con me e di cui non ho mai saputo il nome.

Silva Tosi



Massaua 1949: Il Lido.



Sul vecchio peschereccio arrugginito Antonietta Valpiani e Silva Tosi. Massaua 1.1.1949

Dagli amici mi guardi Dio...

## IL TRADIMENTO

Ha ragione Angra a dire basta a tutte le lodi sperticate che obbligatoriamente caratterizzano il Mai Tacli; smitizziamo quindi un po' certi asmarini e smettiamola di incensarli continuamente. E come al solito voglio essere io a buttare per primo il sasso nello stagno, parlando, in quattro tempi, di un personaggio che da molti è stato semidivinizzato, e cioè di Lino Rossi.

### IERI L'ALTRO

Nel 1947/48 sbarca per per la prima volta in Eritrea per raggiungere il padre e passa le giornate nella baracchetta del piccolo deposito di calce in via Rosa Maltoni. Appare sprovveduto e io, che sono rientrato a fine 46 dall'Italia, divento subito il suo interlocutore preferito, perché sono l'unico in grado di parlare di esperienze comuni in Patria e soprattutto delle squadre del campionato di calcio di serie A. Quante incensate in quel periodo da parte di quel timido ragazzo dall'accento ligure per l'adorato Genoa e per i suoi campioni, da Verdeal all'idolo Beccattini, detto "palla di gomma"! Per tenerezza e per simpatia lo prendo allora sotto la mia ala protettrice: prima, con l'aiuto di Giancarlo Cicogna riesco a inserirlo nella squadra del Gaggiret (una riserva proveniente dall'Italia in quel periodo non tutti potevano permetterselo...), poi grazie all'amicizia di Burlando lo introduco nell'esclusivo Bar Marianna, covo dei giovani maggiorenti della zona. Insomma sono praticamente il suo patron/manager e cerco di svezzarlo nel miglior modo possibile.

### IERI

È il periodo d'oro, nel campione idolatrato dalle folle eritree, del dominatore delle corse automobilistiche in circuito, in salita, ovunque. Coraggioso, intelligente, audace, vince a destra e a manca, viene premiato anche personalmente dall'Imperatore. Foulard al collo al posto della cravatta, ammirato dalle donne, pittore mirabile, imprenditore di grande intuito e successo. Io ne sono veramente soddisfatto: il cucciolo l'ho lanciato bene e sta raccogliendo i frutti della mia semina.

### OGGI

Molti anni sono passati dal suo rimpatrio ed ora è praticamente conosciuto per essere il marito della simpatica e sempre carina Amalia Gerazounis. Pur essendo ancora in

passabili condizioni di salute, vive praticamente da eremita in una grande villa alla periferia di Parma, tra i suoi quadri, i suoi album ricordo, le sue medaglie, i suoi... cani. Chi vuole vederlo deve andare a trovarlo, se esce di casa la macchina la fa guidare alla moglie. Ma quel che è peggio - tenetevi forte perché quello che sto per dire è terribile - è diventato tifoso della Sampdoria, dimenticando completamente i passati genoani, Verdeal e Beccattini palla di gomma!! Quest'ultimo vergognoso tradimento calcistico mi ha ferito profondamente e portato ad una decisione dolorosa ma necessaria: basta, Lino Rossi, non sono più disposto a sacrificarmi per te, trovati un altro manager.

### DOMANI

Malgrado ti abbia considerato per tutta la vita come un figlio, non penso che cambierò idea, anche se alcuni mi suggeriscono che l'inaudito voltafaccia potrebbe essere addebitabile alla arteriosclerosi. Per raddolcirmi potresti incominciare a donarmi uno di quei quadri a carboncino di soggetto africano che tieni nascosto a La Spezia e a cui dò la caccia da 50 anni. E dopo, per riconquistarmi, dovresti almeno presentarti con addosso una maglia del Genoa e nella mano un grande cartello con scritto a caratteri cubitali, di tuo pugno, "Abbasso la Sampdoria"... Vedi tu...

Gianfranco Spadoni

### NOSTALGIA

Arrivederci Asmara,  
Non so scordarti più.  
Porto in me il tuo bel sole,  
Reco nel cuore  
La nostalgia di te.

Gabriella Spadoni  
(anni 99)

Novembre 1997

### ASMARA

Asmara, parola magica  
magia d'un nome  
che ti avvolge  
ti sconvolge  
ti trascina nel passato  
passato vissuto e  
presente  
che unisce i cuori  
in un tripudio di gioia  
che rende veramente  
fratelli  
nel comune amore  
verso di te "Asmara".

Nina Castellani

# Ricordi di Asmara e... dintorni

Recentemente ho acquistato il libro "ASMARA AD-DIO" di Erminia Dell'Oro, l'ho letto tutto d'un fiato e l'ho trovato pieno di poesia. Questo libro ha avuto l'effetto di risvegliare in me tanti ricordi, i profumi, il clima, l'atmosfera, il suono del corborò e le sensazioni che a noi "Africani" solo l'Eritrea può dare.

Mi sono rivisto bambino, alle prese con le numerose "lette" che vivevano stabilmente con la mia famiglia. Una di queste, la più anziana, si chiamava Anna ed era una suora laica. Comandava a bacchetta le altre ragazze e era praticamente la padrona di casa in quanto godeva giustamente della massima fiducia da parte dei miei genitori. Era lei che provvedeva a "spidocchiar-mi" tutte le volte che, dopo essere riuscito ad eludere la sorveglianza di mia madre e delle numerose fantesche, scappavo di casa, attraversavo il ponte sul Mai Belà e, sulla riva destra del torrente, mi inoltravo fra i "tucul" ove indigeni ospitali mi accoglievano nelle loro modeste abitazioni. I tucul, come si sa, sono costruzioni cilindriche in pietra e fango, con il tetto di paglia. Di solito, all'interno dell'unico ambiente, c'era uno spago teso che tagliava in due lo spazio ed a cavallo di questo spago, ben allineate ed a portata di mano, c'erano delle strisce di carne rinsecchita ed annerita dal fumo e dalle mosche. Rappresentavano la misera riserva di carne per quella povera gente e per gli eventuali ospiti.

Non ho mai saputo di che natura e provenienza fosse quella carne, ma ricordo che ne andavo matto, e gli indigeni che ormai lo sapevano, non mancavano mai di abbrustolire qualche striscia sul fuoco per me. Ma, la pur breve permanenza in quegli ambienti bui e fumosi, aveva l'effetto di caricarmi di pidocchi, in altre parole, arrivavo solo e me ne andavo con centinaia di



"ospiti" indesiderati.

Una volta tornato sul cancello del mio giardino, non potevo sfuggire al controllo scrupoloso di Anna che, per prima cosa, mi faceva portare sotto la tettoia ove si trovavano le vasche per la lavanderia, venivo spogliato ed immerso nell'acqua come un pollo da spennare, mentre i miei vestiti venivano addirittura bolliti! Dopo di che... me la dovevo vedere con mia madre, una donna dolcissima ma severa. Ogni volta mi ripromettevo di cessare le mie scorribande fra i tucul ma... la tentazione di quelle striscioline di carne era molto più forte della mia volontà.

Beati i tempi in cui le "tentazioni della carne" per me erano quelle! Massaua! Attraverso le pagine del libro ho risentito il profumo di salsedine che mi assaliva non appena, superata la piana di Saberguma, giunto a Mai Atal, entravo in quell'atmosfera incantata che solo quella bianca città sul Mar Rosso sapeva suscitare. Quante volte ho attraversato il canale, a forza di remi, per giungere sulla spiaggia dell'Isola Verde!

Di quest'isola ho in particolare due ricordi, uno spiacevole ed uno piacevolissimo.

Il primo è costituito dall'incontro fortuito dei miei piedi con i dolorosissimi aculei dei ricci di mare. Nuotando per recuperare un pallone che era finito tra le onde, mi sono reso conto che sotto di me c'era una numerosa colonia di questi "animaletti", se avessi mantenuto il sangue freddo ed avessi continuato la mia rotta verso il pallone, non sarebbe successo nulla, invece, preso dal panico, ho smesso di nuotare e sono finito con i piedi sui ricci. Il dolore era a dir poco lancinante ma, siccome la ragazza del cuore era sdraiata sulla sabbia e mi stava osservando, ho stretto i denti ed ho soffocato l'urlo che mi saliva alla gola tuffando la testa sott'acqua.

Il secondo ricordo, quello piacevole... beh... ve l'ho già svelato... la fanciulla in questione era a dir poco meravigliosa!

Bet Gherghis! Altro ricordo molto presente, perché meta di innumerevoli "pomiciate" con la ragazza del momento. E poi il Tennis ed il famoso locale "Il Gallo d'Oro", un ristorante con pista da ballo che mi vedeva puntuale il sabato sera. (Ma chi l'ha detto che sono stati gli Americani a inventare la "febbre del sabato sera"??)

E poi che dire dei viaggi avventurosi Asmara-Massaua-Asmara, in colonna con tanto di scorta di polizia, con la paura per gli "sciftà".

Una sera mi trovavo alla stazione di Massaua, in attesa di salire sulla littorina che mi avrebbe riportato ad Asmara, e fra i passeggeri, oltre ad alcuni miei compagni, c'era il mio Professore di matematica, piuttosto nervoso in quanto preoccupato per il pericolo degli sciftà.

E bastata un'occhiata con i miei compagni per farmi venire in mente che forse era giunta l'ora di vendicarmi dei tanti "5" che (meritatamente) il suddetto professore mi aveva propinato. Ho così iniziato ad elencare, ad alta voce perché sentisse,

tutti i fattacci accaduti di recente e dovuti alla ferocia di quei banditi, non trascurando i particolari più macabri. Dopo qualche chilometro di percorso, all'improvviso, sulla littorina si era sentito un colpo forte e netto, più o meno il rumore che avrebbe fatto se fosse giunta una fucilata. In una frazione di se-

condo il Professore si era gettato sul pavimento, pallido come un morto, raccomandandoci, con voce rotta, di fare altrettanto.

Per fortuna si era trattato di un finestrino che si era abbassato di schianto.

E, sempre a proposito del problema degli sciftà, c'è un episodio che spesso mi torna in mente, un fatto che probabilmente non è mai venuto a conoscenza di molte persone. Non so se gli stessi amici che frequentavano con me il Bar - Trattoria "Marianna" di Gaggiret (Lino Rossi, i Fratelli Acquadro, i Tega, Duilio Burlando etc.) se ne ricordano.

Fra gli abituali clienti della Trattoria c'era un tizio, di una certa età, che la nostra combriccola aveva soprannominato "il siculo". Non ricordo esattamente che mestiere facesse per vivere, ma so che era un accanito cacciatore.

Sovente partiva per il basopiano armato di doppietta calibro 12 e relative cartucce. Un giorno, durante una battuta di caccia, era stato circondato da una banda di sciftà, aveva preso un po' di botte ed era stato privato del fucile, cartucciera, portafoglio ed orologio. Era tornato ad Asmara come un povero cane bastonato.

Pensavo che questo gli avesse fatto passare la voglia di sparare a lepri, facoceri e galline faraone, invece, dopo poco tempo, era tornato, con fucile e munizioni, alla sua attività preferita.

Di nuovo era stato fermato dai banditi e spogliato di tutto. Una sera, raccontandomi l'accaduto, mi aveva detto: "Non c'è due senza tre, ma questa volta vincerò io!" Sul momento non avevo dato importanza alle sue parole, pensando che si trattasse di una spaccanata. Invece era tornato davvero a caccia nella stessa zona. Puntualmente era stato ra-

pinato dalla stessa banda ed aveva fatto ritorno ad Asmara praticamente in mutande. Quello che mi aveva sorpreso, nel rivederlo, era stata la sua aria di trionfo, come se, invece di aver subito l'ennesima rapina ed umiliazione, avesse vinto la lotteria!

Il fatto mi aveva un po' inospettito e, quando gli avevo espresso la mia meraviglia di vederlo contento, mi aveva risposto con una frase sibillina: "Vedrai che fra poco il capo-banda si pentirà di quello che mi ha fatto, anzi... perderà addirittura la testa per me!". Non ero informato sulle abitudini sessuali del Capo Scifta ma avevo i miei dubbi che chiunque potesse innamorarsi del "siculo", un uomo anziano, tozzo e piuttosto brutto.

Dopo qualche settimana, nella zona ove agiva quella banda di sciftà, c'era stata una scaramuccia con i constabili della Polizia Eritrea. Durante il conflitto a fuoco, il Capo Scifta, usando il fucile sequestrato al "siculo", carico con cartucce a "lupara", a causa dello scoppio delle canne, era rimasto col cranio squarciato.

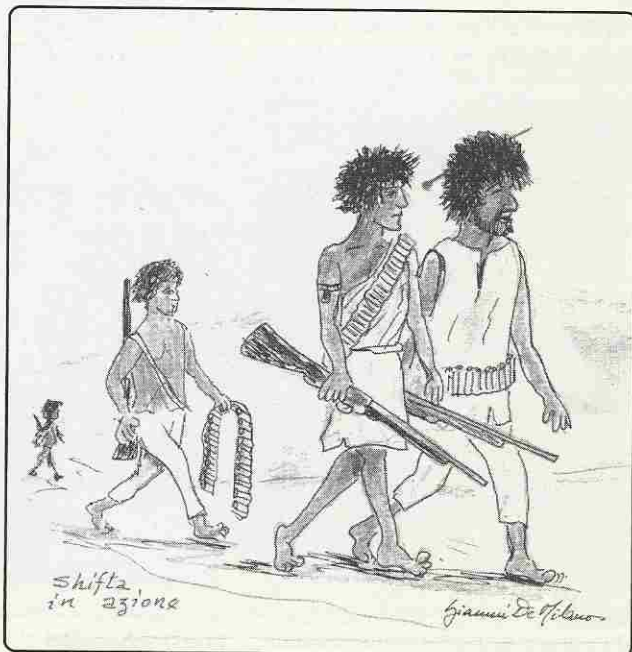
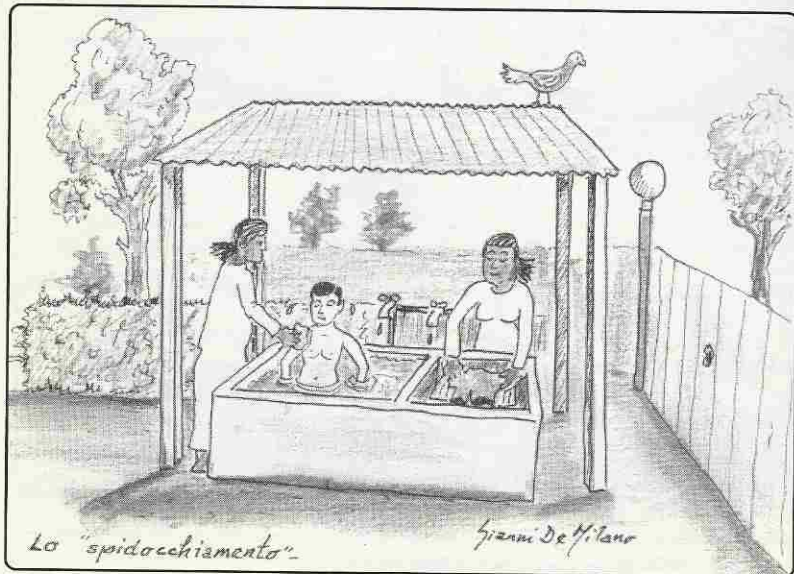
Nel raccontarmi l'accaduto, il "siculo" mi aveva finalmente spiegato che buona parte delle cartucce che si era fatto sequestrare di proposito dalla banda, erano state confezionate da lui stesso, ma... con un piccolo particolare, la quantità di polvere era stata più che raddoppiata, in modo da provocare lo scoppio del fucile.

Dopo pochissimo tempo, il "siculo" era partito definitivamente per l'Italia.

Ricordi, ricordi ed ancora ricordi!

Quante cose vengono in mente quando uno ripensa al passato! Forse potrei continuare a tediarti con altri fatti e cose curiose, ma... sarà per la prossima volta. Per ora, come si dice nelle migliori famiglie... vi ringrazio per la cortese attenzione.

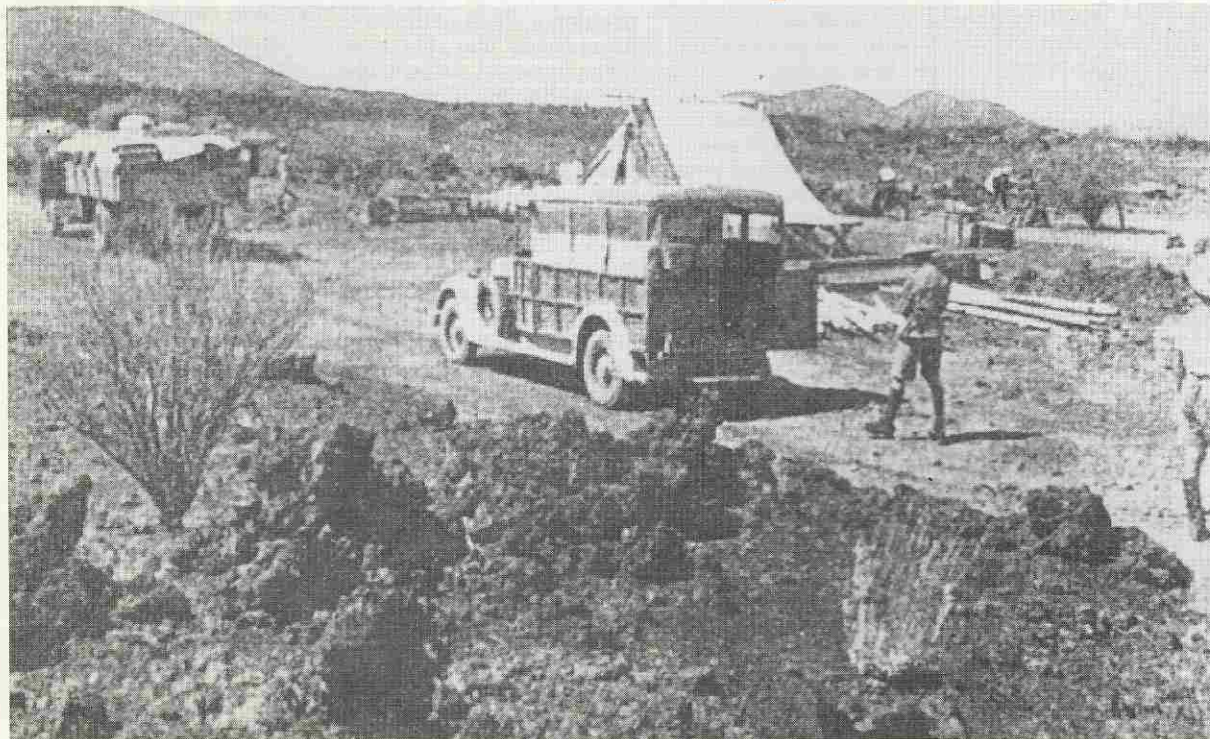
Gianni De Milano



**OPERE STORICHE** - Dal '36 al '39 centomila operai fra italiani ed africani realizzarono la prima moderna rete stradale del continente nero. Termometri a 70°C e scarsità di materiali sul posto fra i nemici di uno fra i più grandi eserciti edili del XX secolo.

# Cinquecento cantieri italiani sotto il sole d'Etiopia

di Luca De Nardo



Strada della Dancalia: il primo cantiere impiantato a Uddodaitò.

“Le strade create dagli italiani in Etiopia dal 1936 al 1939 sono ancora efficienti. Non abbiamo dovuto correggere alcun punto dai tracciati che rispettano criteri costruttivi di strade moderne rispondenti perfettamente alle esigenze del Paese”. Questo il giudizio espresso dal Negus nel 1966 e condiviso dall'ingegner Chapman, direttore dell'impresa americana che trent'anni fa ne curava la manutenzione. E ricorre proprio in questi giorni il 60° anniversario della più grande impresa costruttiva italiana all'estero.

## Una doppia vittoria

Nel maggio del 1936 avvenne la conquista italiana della terra Etiopica e la sua annessione all'impero d'Oltremare.

Il problema di una rete viaria moderna nacque proprio dall'ingresso delle truppe italiane motorizzate, che incontrarono non poche difficoltà a raggiungere le zone costiere provenendo dai confini somali ed eritrei.

Allora non esisteva nulla che potesse essere classificato come strada: soltanto mulattiere e piste a fondo naturale, senza ponti e con pendenze non carrozzabili, per collegare un paese grande quattro volte l'Italia. Inoltre il periodo delle grandi piogge, da giugno a settembre, rendeva impraticabile anche da muli e cammelli qualsiasi tracciato.

Le comunicazioni erano molto difficili anche nel periodo da gennaio ad aprile, denominato delle piccole piogge. In pratica soltanto per quattro mesi all'anno la percorribilità era garantita.

La rete ferroviaria era scarsamente sviluppata (Addis Abeba - Gibuti, Massaua, Agordat e Mogadiscio - Afgoi erano le uniche tratte esistenti).

Alla conquista militare subentrò subito quella stradale. Ad alcuni tronchi stradali preesistenti (circa 400 km. e da risistemare) si affiancò un piano di sviluppo rete di oltre 4.500 km., dei quali fu realizzato il 95 % in tre anni.

## Strade eterne ed universali

Le direttive fornite ai progettisti furono poche e semplici: costruire strade percorribili da automezzi per trasporto di cose e persone, in ogni stagione e per qualsiasi evenienza (militare e civile). Nacque così in Addis Abeba l'Ispettorato dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (A.A.S.S.), al

quale fu dato incarico di realizzare in un anno 1.700 km. di strade: era infatti della massima urgenza togliere dall'isolamento l'allora capitale dell'Impero e la sede del governo. Addis Abeba e Asmara sarebbero altrimenti rimaste tagliate fuori dalle comunicazioni durante il periodo delle piogge. Entro il giugno del '37 dovevano essere realizzate la Massaua - Addis Abeba (1.193 km.) e la Asmara - Gondar (545 km.). Entro giugno del '39 si sarebbe dovuta completare la rete. In realtà furono iniziati i lavori anche per due nuove arterie escluse dal secondo gruppo di lavori: la Dessiè - Gondar (360 km.) e la Addis

Abeba - Gondar. Lo sforzo costruttivo, a distanza di 60 anni, appare anche più grandioso, pensando che allora si trattava di affrontare un territorio inesplorato, privo di vie di comunicazione, mancante di attrezzature tecniche e dei più importanti materiali da costruzione e con gran parte della popolazione inadatta al lavoro, in quanto la cultura locale confinava il lavoro alle donne e agli schiavi ritenendolo indegno per uomini liberi.

## Le ricognizioni

Nei quattro mesi successivi alla conquista non fu possibile svolgere alcuna attività progettuale e di ricognizione: le piogge avevano trasformato piste e mulattiere in torrenti. Ma alla fine di settembre iniziarono, più che ricognizioni, vere e proprie esplorazioni attraverso territori mai visitati da occidentali. In appena due mesi, con viaggi a dorso di cammello, con automezzi e in aereo, si ebbe la visione del territorio Etiopico in modo sufficiente per stendere i tracciati.

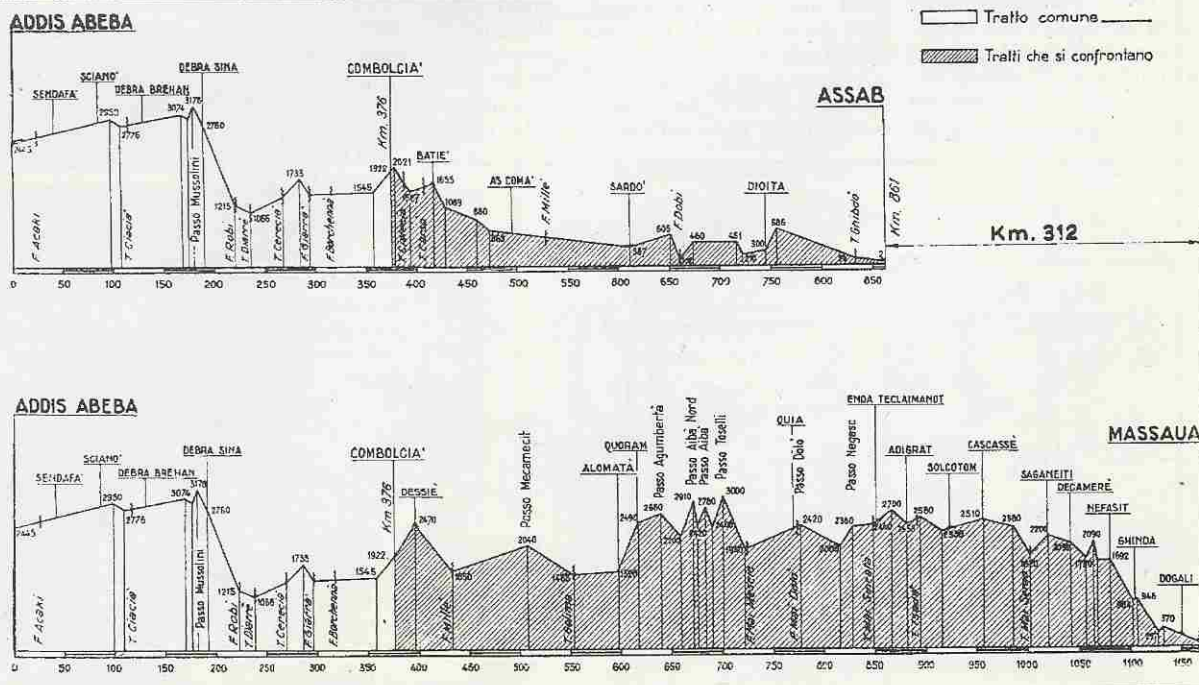
## Come sugli Appennini

Il territorio Etiopico si suddivide fra un altipiano, sviluppato da est ad ovest e di altitudine compresa fra 3.000 e 2.000 m, e un bassopiano, che va dal Sudan alla Dancalia. Entrambi i sistemi montuosi e collinosi, si caratterizzano per un'orografia e un'idrografia tormentate, con incisioni improvvise, frequenti e profonde fino a 700 m e talvolta fino 1.000 mt.

Dunque, pochissimi tratti pianeggianti per un sistema di arterie che doveva avere tutte le caratteristiche delle strade di montagna e di collina. Impresa difficile ma non impossibile per un gruppo di tecnici reduce dalle grandi imprese appenniniche delle direttissime Bologna - Firenze e dall'Autocamionale Genova - Serravalle.

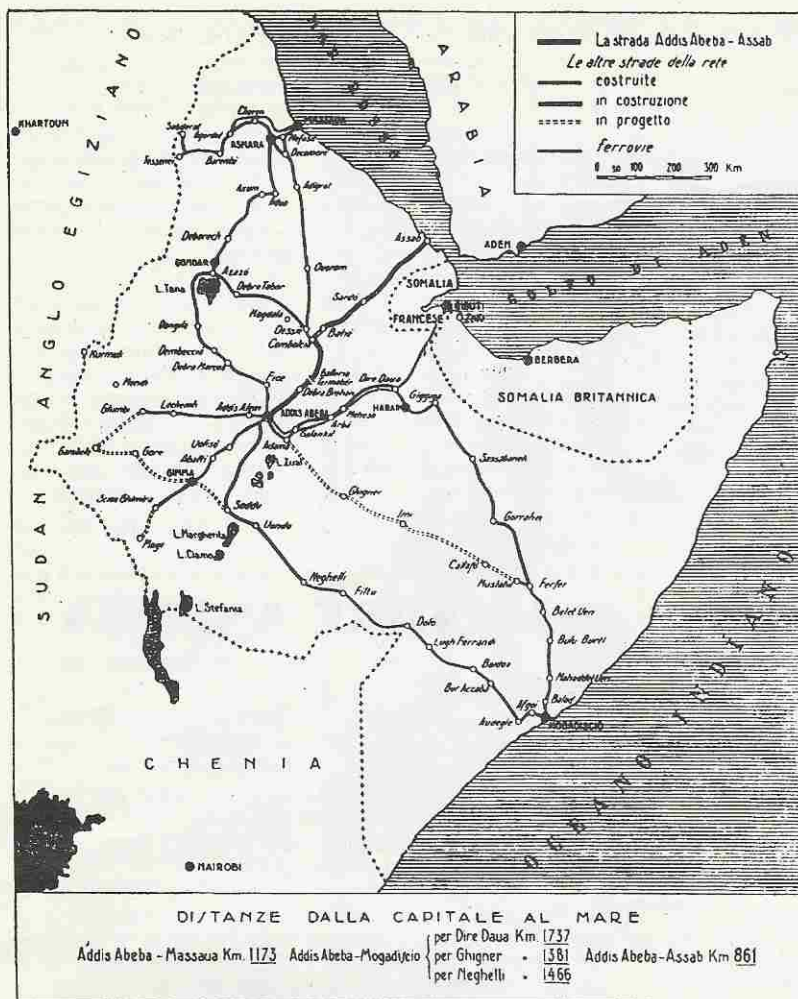
## Il piano stradale

Il piano stradale per l'Africa Orientale si articolava in nove strade fondamentali, da realizzare per traffico leggero e pesante, in grado di collegare i principali centri delle colonie africa-



Profili schematici di confronto delle due comunicazioni fra la capitale e il Mar Rosso.





ne in breve tempo, in ogni condizione atmosferica e climatica. Oltre a questa rete fondamentale, si sarebbe poi provveduto a realizzare un sistema di piste camionabili, dotate di ponti ed attraversamenti sicuri durante il periodo delle piogge. Ognuna delle nove strade meriterebbe un capitolo a sé, per le difficoltà tecniche e le relative soluzioni che hanno caratterizzato ogni tracciato.

Fra tutte abbiamo scelto la n. 4, che insieme ad un lungo tratto della n. 2, costituisce l'autocamionabile Assab-Addis Abeba, la grande arteria che collegava la capitale al mare. La strada della Dancalia, da Assab al bivio di Dessiè, fu definita allora, al di là delle retoriche di regime, la più grande e difficile opera stradale del mondo fino ad allora realizzata.

### La sfida del deserto della Dancalia

La strada n. 4 della Dancalia nacque seguendo un criterio di integrazione con la strada n. 2 della Vittoria, con la quale si congiungeva al bivio di Dessiè (dopo 485 km. da Assab): l'obiettivo era quello di accelerare i tempi di collegamento fra la capitale e il mare. Nelle ricognizioni del tempo furono giudicate svantaggiose le soluzioni di collegamento con Mogadiscio (per la distanza) e con il porto di Massaua, sia per la distanza sia per le asperità del terreno, che avrebbero fermato qualsiasi autocarro. Addis Abeba si sarebbe congiunta più velocemente al mare tramite una "retta" di 861 km. attraverso montagne e deserti.

L'utilizzo della strada ferrata Gibuti-Addis Abeba venne scartato (anche se più corta di 80 km.) perché il governo francese del territorio somalo non avrebbe facilitato opere di ammodernamento alla linea.

### La scelta del tracciato

Alcuni esploratori avevano già esaminato la situazione della depressione dancala. I primi morirono trucidati dagli indigeni; i responsabili di spedizioni successive, al di là del fattore "etnico", sconsigliarono un tracciato trasversale verso Dessiè per le asperità idro-orografiche e cli-

matiche. Si consigliava quindi la via da Massaua. La caparbia di Mussolini verso il percorso più breve si scontrava, oltre che con i fattori ambientali, anche con la diffidenza delle imprese costruttrici, che non intravedevano un reale business in un'operazione così rischiosa.

### Sale infuocato

"La ricognizione del deserto dancalo durò 15 giorni - ricordava negli anni 40 l'ingegner Giuseppe Pini, direttore dei lavori di questa arteria, già direttore dei cantieri della direttissima e dell'autocamionabile Genova-Servavalle - viaggiammo su specie di camionette attrezzate per dormire, con grandi riserve d'acqua. Ricordo un paesaggio lunare per i numerosi crateri vulcanici, ma anche per le lande deserte. Là eravamo accecati dal sole e dal suo riverbero, non tanto sulla sabbia ma sulla spessa coltre di sale che ricopriva il terreno.

Al nostro passaggio accanto ai rari villaggi indigeni, ricordo le nere silhouette di uomini nudi coperti di un semplice perizoma correre quasi in punta di piedi sulla coltre salata. I nostri termometri quel giorno segnavano 50° C all'ombra. Ci fermammo qualche minuto per una breve ricognizione. Scendemmo dalla camionetta. Dopo pochi istanti si dovette risalire.

La spessa suola di gomma dei nostri stivali militari (tecnici e maestranze erano tutti militarizzati) faceva passare il calore. Pensai a quale nostro operaio avrebbe resistito in quelle condizioni".

### Veloci verso Assab

Eppure da Addis Abeba il percorso più breve verso Assab passava proprio per quella landa infuocata. Il punto di distacco dalla strada della Vittoria si individuò nel centro di Dessiè, importante snodo commerciale il cui bacino di utenza si valutò in 200 km. e per il quale il naturale sbocco marittimo era appunto il porto di Assab. Complessivamente le ricognizioni (in aereo, con automezzi e con bestie di soma) durarono un mese e misero in luce quasi tutte le possibili difficoltà tecniche di realizzazione. Mancanza pressoché assoluta di materiali da costruzione, assenza d'acqua, temperature fino a 70° C, grandi estensioni di rocce laviche, lande sabbiose, profondi e improvvisi corrugamenti del terreno, piane di sale o di sabbia pronte a trasformarsi in acquitrini in poche ore e per intere settimane. Nel tratto da Addis Abe-

ba a Dessiè non si incontrarono grossi problemi se non nei cento km. intermedi fra Debra Brehan e Combolcià, dove il terreno appariva maggiormente accidentato.

In questi punti si decise di portare il tracciato a mezza costa, per evitare che il nastro stradale fosse particolarmente tortuoso, ripido ma soprattutto soggetto ai dilavamenti nella stagione delle grandi piogge.

### Senza strade di servizio

I lavori iniziarono nel dicembre del '36 e furono affidati a tre diverse imprese italiane, scelte per precedenti esperienze proprio in quelle terre. Tre i tronchi dei lavori: da Assab al centro della Dancalia (a Uddodaito), da Uddodaito a Dessiè, da Dessiè a Addis Abeba.

Quasi tutto il materiale da costruzione doveva essere portato dall'Italia. Le prime navi sbarcarono materiale per tre mesi a Gibuti, ma la linea ferroviaria era di limitata capacità (scartamento ridotto e scarsità di vagoni). Si dirottò il tutto su Massaua, ma dopo 200 km. la strada si trasformava in pista e mulattiera e mancavano ancora 600 km. al primo cantiere.

Alle difficoltà logistiche si aggiunsero quelle climatiche: 70° C al sole e 55° C all'ombra: nessun bianco o abissino avrebbe accettato di lavorare in quelle condizioni. Si approntò quindi un esercito di operai Yemeniti e sudanesi, più robusti nel sopportare quelle temperature.

### Villaggi e cantieri

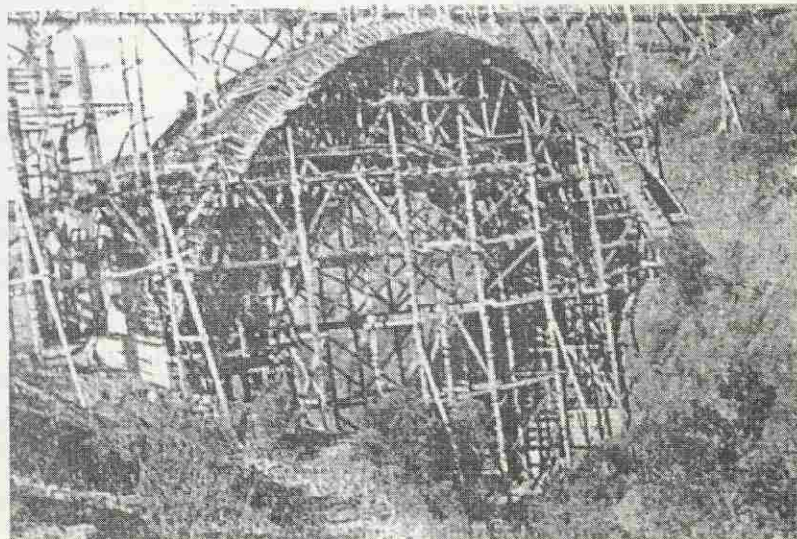
Si costruirono i tre cantieri base di Addis Abeba, Assab e Combolcià, dove, a partire dal 1937, cominciarono ad affluire macchine, materiali da costruzione e vettovaglie. Lungo gli 861 km. di percorso sorsero cantieri-villaggio, capaci di ospitare fino a 400 persone.

Se ne poteva contare uno ogni 6 km. nell'altipiano ed uno ogni 12 in Dancalia. Ma ben presto quasi ogni chilometro della strada era presidiato da un gruppo più o meno numeroso di operai.

I villaggi dell'altipiano rispecchiavano tutti lo stesso schema urbanistico: piazza centrale con antenna per il tricolore e, in ordine, dormitori, refettorio, ufficio postale, spaccio, cucina, forno, magazzino viveri, uffici, infermeria, caserma, officine, magazzini per materiali e macchine. Intorno agli orti, il campo da calcio e da bocce.

In Dancalia, invece, i villaggi erano più piccoli: capanne di stuoia e di paglia per sudanesi e yemeniti, ma anche per operai e capisquadra italiani.

La rete stradale in Africa Orientale		
	Costruiti	Previsti
- N. 1 Dogali (Massaua-Nefasit-Asmara)	116 Km.	116
- N. 2 della Vittoria (Asmara-Dessiè-Addis Abeba)	1077 Km.	1.100
- N. 3 di Decameré (Nefasit-Decameré)	40 Km.	40
- N. 4 della Dancalia (Assab-Dessiè)	485 Km.	510
- N. 5 dell'Eritrea Occidentale (Asmara-Tessenei-Sabderat)	379 Km.	385
- N. 6 del Lago Tana (Asmara-Gondar-Addis Abeba)	1262 Km.	1.254
- N. 7 del Gimma (Addis Abeba-Gimma)	340 Km.	353
- N. 8 di Lichenti (Addis Abeba-Lichenti)	330 Km.	336
- N. 9 di Debra Tabor	360 Km.	500
Sviluppo totale (al 1940)	4.389 Km.	4.594



Strada della Dancalia: armatura per la costruzione dell'arcata centrale del ponte sul torrente Uahò.

I materiali da costruzione erano diversi a seconda delle zone: sull'altipiano venivano realizzati in muratura dormitori, infermeria e refettorio ma nel deserto anche questi edifici venivano costruiti in stuoie e zeribbi montati su telai di legno.

## Logistica militare

Il collegamento fra i cantieri-villaggio e i cantieri base avveniva lungo piste camionabili ai lati del tracciato, realizzate grazie al supporto del Genio Militare.

Durante il periodo delle piogge alcuni rifornimenti avvenivano via aerea grazie a due campi di atterraggio costruiti appositamente. Superate le difficoltà logistiche, l'esercito di operai dovette combattere contro la mancanza d'acqua. In Dancalia esistevano diversi pozzi che periodicamente si prosciugavano. Ma spesso, per esigenze di un tracciato più breve, si era lontani dai pozzi. Si arrivò ad avere un solo pozzo di rifornimento a 30 km. da Assab e a circa 300 da Sardò. In quell'occasione si provvide a pompare l'acqua e a trasportarla con autocisterne.

Su una tratta di 130 km. si arrivò a trasportare fino a 260 tn. al giorno.

## La realizzazione

Alcuni tracciati della nuova arteria presentano ancora oggi autentiche arditezze tecniche: ne sono esempio la grande variante da Sardò a Manda (di 147 km.), il percorso dalla base dell'altipiano fino a Combolcià e il superamento di passi e bastioni basaltici (Borchennà, Passo Trento, delle Scimmie, delle Gazzelle, Cierecià, Macfud, Termaber). Per tutti questi tracciati si resero necessari studi accurati dei terreni, con esplorazioni fra boscaglie e burroni, in condizioni di pernotamento ai limiti della resistenza fisica. Frequenti i tagli molto alti in rocce basaltiche e ripide, sulle quali i minatori dovevano lavorare appesi a funi; poche gallerie, soprattutto laddove era impossibile scalare gli speroni. Nelle zone pianeggianti della Dancalia si ricorse a rivestimenti murari delle scarpate, per evitare l'azione corrosiva sulla sabbia che stava alla base del rilevato; sull'altipiano, invece, si doveva spesso creare un sistema di drenaggio con banchi di pietrame per evitare il dilavamento. La distanza dall'Italia e i costi di trasporto limitavano l'uso di acciaio e cemento: spesso si optò per murature in pietrame.

## Dal porto di Assab

Un grande bacino rettangolare protetto da una diga foranea di 980 mt. e distante dal muro di riva 560 mt.; un molo secondario di sottoflutto radicato a terra e lungo 320 mt. che, insieme all'estremo nord della diga foranea forma un'imboccatura di 200

mt.: questo il bacino del porto, entro il quale si trovava una calata di 190 mt., larga 30 addossata al molo secondario di sottoflutto e due moli radicati a riva e sporgenti 305 e 325 mt. e larghi 110 mt. l'uno. Il porto di Assab fu il principale motore dell'operazione "Dancalia"; da porta per piccole navi e sambuchi poté ospitare grossi carichi e navi passeggeri. Venne completato nel 1940, ma le infrastrutture viarie (piazzali ampi ed arterie ad anello lungo i lati e lungo l'asse del porto) furono subito pronte per consentire immediati collegamenti con l'entroterra.

## Difficoltà geomorfologiche e idrografiche

Numerosissimi sono stati gli ostacoli naturali incontrati, altrettante le soluzioni tecniche nuove e difficili per quell'epoca. Ne citiamo a titolo di esempio soltanto due.

Sull'alveo del torrente Dobi si incontrarono acque magnesiche che sgorgavano alla temperatura di 40° C. Quando evaporavano lasciavano il terreno ricoperto da uno strato abbagliante di sale. Nessun operaio lavorava con moderni occhiali da sole.

Preceduto da un alto rilevato, il tracciato attraversava il fiume su un ponte e sette travate, di luce di 6 mt. l'una. Dopo il ponte, in direzione Sardò, una lunga rampa di 11 km. si inerpica su un costone basaltico (da 102 a 605 mt. s.l.m.).

L'attraversamento della Valle del Dobi richiese un anno intero di lavori.

Lungo invece le pendici del bastione che chiudeva i deserti ed apriva all'altipiano le soluzioni tecniche fanno rassomigliare la strada della Dancalia all'autocamionale Genova-Serravalle.

Per esempio, in questo tratto il torrente Uahò fu attraversato con un ponte ad arco di 35 mt. di luce.

## Il sogno diventa realtà

Si realizzò così l'impossibile: per le condizioni climatiche, logistiche, geomorfologiche. Il tutto in tempi che Mussolini voleva fossero tassativamente rispettati.

Si impiegarono due anni e mezzo per realizzare 861 km., a una media di quasi un chilometro al giorno, fra lo stupore e la rabbia dei francesi che dalla vicina Gibuti sorvolavano in aereo i cantieri nella speranza di veder irrealizzabile la sfida italiana al deserto. Pensavano di poter aumentare le tariffe di trasporto, nella parte di linea ferroviaria che percorreva il territorio somalo da loro controllato. Ora, per gli italiani, il Mar Rosso era invece alle porte di Addis Abeba.

(da "Nuovo cantiere" - N. 5 - maggio 1996)

## amici miei (segue)

che è ancora nel cuore di molti eritrei.

L'Italia ha rappresentato molto sul destino del nuovo Paese. La sua storia, la sua architettura che caratterizza le città eritree, la sua laboriosità e la sua capacità artigianale, sono state fondamentali nella formazione della cultura eritrea.

Nel suo discorso di fine anno il Presidente Scalfaro, a proposito della sua visita in Eritrea, pur condannando il colonialismo in generale, riferendosi al colonialismo italiano, ha detto testualmente: "Come ha detto il Presidente dell'Eritrea Isais Afwerki, sia benedetta la politica coloniale italiana perché oggi permette ai nostri due popoli di essere amici".

Un giusto riconoscimento a conferma di quanto anche noi asmarini andiamo dicendo da sempre, per lo più inascoltati, e per far riflettere (ma credo sia tempo perso) un certo Angelo Del Boca.

\*\*\*  
Si ritorna a Riccione! E chi rischierebbe una destinazione diversa dopo la buona esperienza dell'anno scorso?

La data è molto seducente perché a fine maggio c'è maggiore garanzia di bel tempo.

Sergio Vigili ci ha suggerito di fare una prova generale per quello che sarà il XXV. Ho pregato Spadoni di intervenire per fare un po' l'animatore della serata, che lo sa fare, e prego tutti coloro che possono mettere in campo qualcosa, di comunicarlo in modo da organizzare con una certa razionalità

\*\*\*  
Siamo nel 1998 e quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario del definitivo rientro in Italia di moltissimi ex asmarini. La motonave Toscana effettuato negli anni 46/47 e 48 il maggior numero di viaggi per il rimpatrio dei profughi.

Per quanto riguarda il Cimi-

## Berberé e scirò

Sono tanti quelli di noi che desidererebbero cucinarsi un gustoso zighini con angera, oppure un po' di scirò da mangiare con il lesso, ma....o non sanno come fare, o ci rinunciano perché non hanno le materie prime. Ci viene in aiuto Pino Casagni (chi non ricorda questo nome in Eritrea. Torrefazione del caffè all'Asmara, targhe Casagni, coppe Casagni a Decameré) fornendoci le materie prime.

Pino Casagni, via Luigi Ariola, 6 - 00033 Cave (RM) - Tel. 06/950.75.23 - 0347/615.68.33 potete ordinare sia il berberé che lo scirò che vi saranno spediti a casa per posta.

tero di Cheren ho ricevuto una lettera (che pubblico qui accanto) da Padre Andrea che mi mette al corrente della situazione facendomi il dettaglio delle spese. Occorrerà fare un altro sforzo per cercare di completare l'opera che è stata iniziata. L'Ing. Mazzola mi ha comunicato che per mettere a posto un po' tutto il cimitero occorreranno ancora 5 o 6 milioni di lire.

Io personalmente sottoscriverò ancora centomila lire. Pregho gli asmarini di voler contribuire inviando a mezzo Conto Corrente Postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via Baracca, 209 - Firenze inviando anche solo diecimila lire se non è possibile di più. Rimettere a posto il Ci-

mitero di Cheren penso sia un'opera di civiltà e di deferenza verso i tanti italiani che vi riposano.

Se ci riusciremo pregherò Padre Andrea di apporre all'entrata una targa con scritto: "La ricostruzione del Cimitero è stata possibile grazie alla generosità dei lettori del Mai Tacli". \* \* \*

Ed ora la citazione che non è riferita al contesto dell'articolo. Mi è piaciuta e ve la propongo. E' di Helbert Ubbard: "Qualunque uomo è uno sciocco almeno cinque minuti al giorno; la saggezza consiste nel non superare questo limite".

Marcello Melani

## DA PADRE ANDREA

Cheren, 26 dicembre 1997

Gent. Prof. Marcello Melani,

Colgo la felicissima occasione della presenza del suo fratello Paolo per scriverle e ringraziarla. Suo fratello ha visitato alcune parti della città di Cheren, tra cui il Cimitero civile italiano di cui lei con i lettori del Mai Tacli si è fatto promotore per ripararlo.

Siamo arrivati verso le ore undici quando i muratori e i manovali rifacevano il muro di cinta.

Nel precedente biglietto che le avevo scritto dicevo che l'Ing. Mazzola di Rivolta d'Adda si è impegnato a fare il preventivo e consegnarlo. Un mese fa dietro mia richiesta aveva visitato il cimitero e constatato la sua deplorabile condizione e promesso che mi avrebbe fatto il preventivo..

Padre Protasio mi ha consegnato 15.400 Nacfa (Birr). Le spese e la mano d'opera fin ora sostenuti coi costi locali sono i seguenti:

Operai 3.872 nacfa; Cemento 2160 n.; Calce 874 n.; Sassi 3.555 n.; Rip. botte 380 n.; Acquisto botte 2800 n.; Tassa municipale 70 n.; Acquisto acqua 190 n.; Viaggi e trasporto materiale 250 n.; per un totale di 14.151 nacfa. Rimanenza 1.249 n.

Le assicuro che non abbiamo fatto ancora la metà del lavoro che si dovrebbe, perciò aspetto ancora il suo costante aiuto per portare a termine questa pietosa impresa. Con cordiali e sinceri ringraziamenti e auguri a lei e a coloro che hanno contribuito.

Padre Andrea Gazo

## "Dirigenza meritata"(\*)

Caro Pat (mi permetto di darti del tu anche se non ti conosco data la mia ormai veneranda età) voglio dirti che capisco molto bene il tuo sfogo, però vorrei che tenessi presente due o tre cose che, forse, attenueranno un poco il tuo giusto risentimento.

1 - chi scrive deve accettare lodi e critiche con equanimità perché sia le une che le altre possono essere valide o meno.

2 - in un giornale gli unici pareri che contano sono quelli dei lettori e del direttore, quelli degli altri collaboratori hanno il valore del due di picche.

3 - quello che scrivono Angra, Alce e Roby in particolare, deve essere considerato come il retaggio della vis polemica che i tre si portano dietro da Asmara, dove su giornali diversi si divertivano ad ironizzare e polemizzare su tutti e su tutto dando vita, a volte, a scontri accaniti.

D'altronde, se gli italiani d'Eritrea non fossero stati ricchi di spirito combattivo e dialettico credi che avrebbero realizzato tutto quello che sono riusciti a fare?

Gli italiani amano criticare, anzi sono nati per criticare quello che fanno gli altri e basta osservare come si scannano letterati, critici, giornalisti, musicisti e perfino filosofi per rendersene conto.

Caro Pat non farti cattivo sangue e continua a scrivere se il direttore e i lettori te lo chiedono: Alce, Roby e Angra sono una razza in via d'estinzione come, fatte le debite proporzioni, quella dei Montanelli, dei Bocca, dei Biagi, dei Pansa...

Un cordiale saluto

Angra

(\*) vedi Caravanserraglio

Quello che vi propongo non è per giustificare nulla... solo per puntualizzare...

## Certe calunnie e... certe verità

L'amico Ing. Paolo Beltramo Ceppi (con il quale ho condiviso il primo viaggio in Eritrea nel 1985, quando c'erano ancora gli etiopici) mi ha inviato il ritaglio di un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" di sabato 22 novembre scorso intitolato: "L'Italia chiede scusa alle sue ex colonie". L'articolo è accreditato a Marzio Breda che però di storia ne sa poco se attribuisce la politica espansionistica a Giolitti (si parla di Etiopia e Eritrea, dove il Presidente Scalfaro si è recato appunto in novembre) che con l'Africa orientale non c'entra niente.

L'articolo l'avevo già letto e ne ero rimasto sdegnato come lui.

L'Ing. Beltramo ha inviato una lettera al giornale e per conoscenza a Montanelli e, naturalmente, non è stata pubblicata.

Egli, elencando dettagliatamente i meriti militari della sua gloriosa famiglia di origine piemontese, esprime il suo più che giustificato sdegno per l'articolo suddetto, che non ritengo di pubblicare, ma del quale i lettori potranno immaginare i contenuti.

Naturalmente c'è lo zampino di Del Boca che "gode" nel versare veleni sugli italiani. Gode e ne trae vantaggi di notorietà (parlate anche male di me, purché ne parliate) nello sciorinare, nell'attribuire e nell'ingigantire casi isolati o no, ma che pur sono sempre casi che succedono in tutte le guerre o provocati da folli reazioni o da reazioni di uomini folli. Ce ne sono in tutte le latitudini, in tutti gli stati, anche ora, e quindi perché meravigliarsi che ve ne siano stati e ve ne siano tuttora (vedi Somalia) anche da parte di italiani.

E poi c'è modo e modo per trattare un argomento sulla grande stampa: in primo luogo sono letti solo da storici o da pochi appassionati e non fanno il frastuono che invece lui cerca). Egli, infatti, si è fatto un nome proprio vomitando calunnie e veleni sul comportamento degli italiani in Africa. Una persona obiettiva, se convinta, non tace gli errori, ma non tace nemmeno quello che gli italiani hanno fatto di bene nelle ex colonie. Tanto che il Negus, dopo la guerra, difese gli italiani, li protesse, li invitò a restare: aveva lasciato l'Etiopia quattro anni prima e aveva ritrovato un paese che quasi non riconosceva. Come avrebbe fatto a perdonare le nefandezze che Del Boca immagina.

E tace ancora il fatto che gli italiani erano andati in Africa per restarci, che ci hanno speso un sacco di soldi (e si vede ancora) e ci hanno rimesso un monte di lavoro (vedi a pagina 8).

Quando sbarcai dal Toscana a Napoli nel maggio '48,



Un Ascaro sottufficiale pluridecorato.

se mi avessero rivoltato a capo in giù dalle mie tasche, e da quelle della maggior parte degli italiani rimpatriati, non sarebbe caduto nemmeno uno scellino, che dico, nemmeno un penny. Insieme agli errori, che ve ne sono stati, si dica anche questo.

È dato che sono in argomento voglio proporvi una lettura tratta da "Gli italiani in Africa Orientale" proprio di Angelo (si fa per dire) Del Boca, fatti che sulla grande stampa egli non ha mai avuto il gusto di raccontare.

### L'eccidio di Mogadiscio

... "Per gli italiani in Somalia, la situazione non migliora neppure con la fine del conflitto mondiale. Anzi, sotto il profilo economico, peggiora e tocca il fondo all'inizio del 1947, quando i salari degli impiegati non sono più in grado di soddisfare che il 50 per cento dei bisogni di una vita elementare....

....Sette anni di coprifuoco! A quale popolo è mai stato imposto il coprifuoco per sette anni consecutivi?...

....Mogadiscio non era più una città, ma un immenso campo di concentramento, dove italiani e somali del Benadir dovevano lavorare per salari di fame....

...A rendere difficili i rapporti fra gli italiani e gli inglesi non sono però soltanto le vessazioni e i ricatti a scopo di lucro della gendarmeria, oppure il flagello delle tasse e delle ammende, ma la demolizione e il trasferimento nelle vicine colonie britanniche di tutto ciò che è asportabile dalla Somalia. Viene infatti smantellata l'intera linea ferroviaria Mogadiscio-Afgoi-Villaggio degli Abruzzi, l'unica in Somalia. Si smonta il grande ponte me-

colpo sulla Commissione dell'ONU....

....Nelle giornate del 6 e 7 gennaio arrivano a Mogadiscio dall'Eritrea, a bordo di tre Dakota, i membri e il personale d'ordine della Commissione quadripartita. E di colpo la città si pavesa di bandiere italiane....

....I membri della Commissione sono stati accolti da una grandiosa manifestazione degli indigeni, i quali si erano adunati lungo le strade dall'aeroporto in città. Forse avrà sorpreso i delegati internazionali il fatto che tutta questa grande folla di nativi sventola una sola bandiera: quella italiana... Dopo sette anni l'apparizione per la prima volta delle bandiere tricolori ha commosso tutti....

....Il primo obiettivo dei Giovani Somali e dei gendarmi sono i negozi e le abitazioni di italiani sul viale 24 Maggio, che è vicinissimo alla sede della Lega. Scrive la Bullotta: "I villini Zoni sono praticamente rasi al suolo in pochi secondi soltanto. Gli italiani che si trovano in casa a quell'ora vengono massacrati senza discriminazioni o lasciati a terra per morti. Nel Bar e Associazione Bocciofila, situato proprio accanto al Comando della gendarmeria, vi è addirittura un'ecatombe. Sui mucchi dei morti e dei feriti, una donna viene violentata otto volte....

....Quando nel tardo pomeriggio la furia si placa, cessano gli spari e si spengono le urla dei sicari e dei morenti e si può fare un bilancio della giornata (sic), ci si accorge che è pesantissimo. Gli italiani uccisi sono 54, i feriti, di cui alcuni gravissimi, 55. Fra i somali, in gran parte di razza Abgal, colpiti mentre accorrevano in aiuto degli italiani, i morti sono 14 e i feriti 43....

....C'è da chiedersi, adesso, che cosa hanno fatto gli inglesi fra le 11 del mattino e le 18 del pomeriggio, quando viene decretato il coprifuoco. Che cosa hanno fatto per impedire o limitare la strage. Gli italiani di Mogadiscio, su questo punto, sono unanimi nel sostenere che, oltre a non aver represso in tempo i disordini, gli inglesi sono stati, in alcuni casi, loro stessi responsabili, anzi organizzatori degli incidenti. Le accuse più pesanti sono rivolte ai due capi della gendarmeria, Mundy e Thorne e al nuovo Chief Administrator, il brigadiere generale R. H. Smith. Scrive a questo proposito Antonia Bullotta: "Thorne è, naturalmente, il principale indiziato: ha guidato lui la schiera degli assalitori della Lega al centro, passando per la via del campo sportivo, rito sul predellino di una macchina che precedeva al passo, indicando col braccio teso nella direzione verso cui doveva lanciarsi di volta in volta il gruppo di testa; ha assistito impassibile, con i

suoi ufficiali della Central Police Station, giocherellando con un mazzo di chiavi, all'omicidio del connazionale Bosco...; ha diretto le operazioni d'incendio della topografia della Missione; si è portato contro gli italiani del villaggio arabo; ha fornito automezzi e armi alla Lega....

Perché A. (si fa per dire) Del Boca non racconta queste cose alla grande stampa? Già, non farebbe scalpore come raccontar menzogne smentite dagli stessi protagonisti, che hanno vissuto in prima persona gli avvenimenti: mi riferisco naturalmente a Montanelli.

Nel denunciare questi supposti fatti, nei suoi libri, non cita che uno o due soli testimoni. E ce ne sarebbero stati invece centinaia e migliaia se i fatti che lui denuncia avessero assunto le proporzioni che egli dice. Le persone che ha avvicinato erano tutte, dice lui, restie a parlare: tutte, ma vi pare possibile! Per quanto riguarda il disappunto che manifesta L'Ing. Paolo Beltramo nei confronti del "Corriere" meravigliandosi della pubblicazione dell'articolo, un giornale "di fama mondiale per serietà e correttezza", faccio presente che ho inviato una lettera a Montanelli che parlava di sequestri.

Eccola, come è ridotta, pubblicata il 25 novembre 1997.

### Raddoppiare le pene

Prendiamo il caso dei ladri di appartamenti: nel 90 per cento dei casi non sono catturati; se vengono individuati sono condannati a un paio d'anni e con sconti, buona condotta e cose varie, dopo sei mesi sono di nuovo fuori e in attività. Io credo che se si potessero raddoppiare tutte le pene oggi previste, oltre il 90 per cento degli italiani sarebbe felice.

Ripeto: la lettera parlava di sequestri. Non credo ci siano commenti da fare: non è né serio, né corretto.

Marcello Melani

### L'acrostico

Spett. Redazione, Ringrazio sentitamente dell'invio del giornale e mi complimento sia per i contenuti, l'impaginazione e il "calore asmarino" col quale viene redatto. Sarei veramente grata se voleste pubblicare il seguente "acrostico":

Cecilia Cristofoli

M eravigliosa  
A smara  
I mmortale

T estimonia  
A ncora  
C oscienza e  
L avoro  
I taliani.

## Da Brisbane con amore



Sorpresa, grande sorpresa questa inaspettata fotografia, perché, non vorrei sbagliare, mi sembra proprio ritragga, tra gli altri, un tal Michelino. Spesso andavo chiedendomi di lui, dove fosse andato a stabilirsi quel temibile, per bravura, centromediano della Virtus di Fratel Valentino, mio avversario, che io facevo parte della squadra Robur di Ugo Tazzari. Penso di non sbagliare individuandolo.

Dalla foto, da sinistra: Mario e Grazia Silvestri, figli di Michelino Silvestri, Rita Fantozzi, Anna Solito, Maria Feo, moglie di Michelino, finalmente lui, il plurinominato, e infine ecco Silvio Fantozzi, che ci ha fatto la sorpresa di inviarmi la foto e che speriamo di incontrare al Raduno di maggio che, così ci assicura, ha tante cose da raccontarci. (c.a.)

## Piccolo grande raduno a Orlando in Florida



Ninetta Valenti Tekampe ci invia una foto di una riunione che si è svolta appunto a Orlando in USA. Da sinistra in piedi: Sandra Lazzari, Cristina Castellano, Lia Bortolotti, Pina Cammarata, Carla Pasqua, Silvana Brancato, Lia Battaglia, Paola Gobbi, Renato Lay Yari, Lori Gabrielli, Sandra Bettoni, Aristeo Bortolotti; seduti: Danila Pasqua, Ninetta Valenti e Lucio Pasqua, il beato fra le belle

## APPELLO BIS

Agrigento, 6 ottobre 1997

Caro Direttore, Innanzitutto la ringrazio per aver pubblicato sul nostro glorioso giornale, la foto ricordo della mia classe che risale al 1948 (Scuola elementare Principe di Piemonte)...

A seguito della pubblicazione della foto, nell'agosto scorso una compagna che si è riconosciuta ha telefonato a casa di mio fratello, credendo che fossi io, e le ha dato il mio numero. Lei ha telefonato ma ha parlato con mia mamma, dicendole di abitare ad Ancona. Forse ha lasciato un recapito telefonico ma mia mamma, essendo anziana, non l'ha compreso.

Pregherei quindi questa compagna di classe di rifarsi viva lasciando un recapito telefonico nel caso io non ci fossi. Tale invito, naturalmente, è esteso a tutti i miei cari compagni.

Proprio oggi, in riferimento a quella foto, ho ricevuto una lettera dall'amico (ritrovato dopo 45 anni) Franco Castrignano dal Sud Africa e per me è stata una grande gioia.

Ti saluto cordialmente.

**Francesco Consolo** (Via Isola d'Elba, 11 - 92100 Agrigento - Tel. 0922/598.496 - Cell. 0338/661.20.09

## Dopo cinquanta

Cinquant'anni sono un periodo considerevole di tempo, eppure nulla è mutato o quasi ad Asmara. Una guerra mondiale, un susseguirsi di diverse amministrazioni, trent'anni di guerra civile e finalmente l'indipendenza, molto sofferta, non hanno cambiato il volto affascinante di una città sorta in un immenso altopiano alla fine dell'ottocento. Asmara nella nuova e definitiva Eritrea.

Erano cinquant'anni che mi ripetevo: prima di morire voglio rivedere la mia seconda Patria. Il sogno si è avverato e di un sogno si è trattato: il sogno di ritrovarmi bambino a percorrere i luoghi della mia "ritrovata" giovinezza.

La prima abitazione a Ghezabanda quando bambino giunsi in Eritrea nel 1938; l'ultima in una catapecchia in viale Crispi, poco prima dell'Ospedale Regina Elena fino al 1948.

Il ritrovare volti a me familiari di indigeni, con le loro donne ancora avvolte nella caratteristica futa, vie, strade, chiese, palazzi, giardini immutati nel tempo che mi circondavano di ricordi, amori, rancori e una soddisfazione infinita il sentirmi chiamare italiano-eritreo e non italiano e basta da coloro che ci hanno amato, malgrado sofferenti vicende, e che tutt'ora dimostrano di stimarci per quello che (nel bene e nel male) siamo stati. Mike Street, giornalista e docente universitario a Oxford ha ridato a Cesare quello che è di Cesare augurandosi che la città di Asmara venga salvaguardata da eventuali speculazioni edilizie che ne deturperebbero il patrimonio

storico e culturale dei primi anni del novecento. Con questa affermazione indirettamente viene finalmente apprezzato ciò che i nostri padri hanno fatto per l'Eritrea. Cinquanta ne sono passati e, credetemi, solo le vecchie foto ingiallite dal tempo mi hanno svegliato dal sogno.

Paolo Melani



Paolo Melani si è fatto fotografare accanto allo stesso muretto di fianco all'ex Bar Savoia (era su una motocicletta nel 1947) 50 anni dopo, come vedete, a bordo di una Vespa.

## Sullo stesso muretto



L'amico Linneo Favini, noto fra gli asmarini anche per il suo impegno ippico, è stato recentemente ad Asmara e ci dice:

"C'ero anch'io" fra coloro che si sono rituffati nei nostalgici ricordi asmarini. E' superfluo dirti quanto gioia abbiamo provato noi tutti, malgrado il degrado della nostra bella Asmara. Ho avuto occasione di farmi scattare una foto sullo stesso muretto 56 anni dopo. Com'ero (21 anni) e come sono (75) che tristezza. (io dico invece senza tristezza. n.d.d.)

## IL SOGNO

Qualche volta fai sogni di ragazza

Piccoli bimbi neri  
Tendevano la mano,  
Dicevano "meschin"  
Ti alzavano la gonna  
Avevi quel vestito  
A righine sottili  
Della fotografia.  
E l'Africa negli occhi. E  
sentivi  
Il profumo del vento  
sensuale  
Di fiori in boccio eppure  
Leggermente disfatti.  
E l'odore del pepe.

Lentamente salivi in  
superficie.

E nient'altro volevi,  
Niente al mondo,  
Che tornare nel sogno,  
Nel sogno di ragazza.

Ada Felugo

**COM'ERANO E COME SONO**



Arturo Micallef mi invia queste due foto per mostrare che tre dei sei si sono rivisti a Riccione. Asmara 1950 e Riccione 1997. Nelle foto: In piedi da sinistra: A. Micallef, L. Comello e Cutaia; accosciati: G. Piccinini, G. Cicogna e S. Terazzan. 47 anni dopo da sinistra: G. Cicogna, A. Micallef e L. Comello.



Queste due foto sono più "giovani". La prima è del 1959 e mostra, da sinistra, Michele Nicotera e Mario Bologna a passeggio per Corso Italia; nella seconda foto scattata nel 1997 sempre da sinistra Michele Nicotera, Mario Bologna con l'aggiunta di Salvatore Dierna.

**Al popolo eritreo**

La signora C., prima cugina di Techesté Goitom (vedi Mai Tacli marzo-aprile 1997, titolo: Eritrei), mi ha telefonato dopo aver letto l'articolo.

Mi ha comunicato che Techesté è morto in combattimento. Sono rimasto senza parole e profondamente addolorato. Mi ero sempre illuso che un giorno avrei rivisto Techesté e l'idea che potesse essere morto era stata da me sempre respinta. Una parte del mio cuore (e lo dico senza retorica), se ne va con lui e con tutti coloro che ho conosciuto e che hanno, così coraggiosamente, anteposto l'Eritrea a tutto, anche alle loro vite. Onore dunque a queste persone, uomini e donne, perché anche le donne hanno avuto una parte importantissima nella liberazione del paese.

Ho avuto un garbato rimprovero dalla signora C., che ritengo parzialmente giusto e da esplicitarlo ai lettori del Mai Tacli.

Il rimprovero riguarda il fatto che il nostro giornale abbia dedicato sempre pochissimo spazio a personaggi eritrei o alla popolazione in generale. Se siamo stati così bene

da rimpiangere quel tempo felice, una parte del merito andrà o no agli eritrei?

Ho detto alla signora che l'omissione non è voluta in quanto il giornale è più che altro indirizzato a raccontare la vita della ex comunità italiana ed i ricordi personali dei lettori.

Il nostro direttore ha tenuto la "barra al centro" su questo indirizzo.

Personalmente non nutro nessun dubbio sul fatto che i sacrifici subiti dal popolo eritreo nella trentennale guerra, saranno patrimonio della memoria delle generazioni future non solo eritree, ma di tutto il mondo. "Chi per la patria muor, vissuto è assai, la pianta dell'allor non muore mai..."

Ritengo giusto, anche a nome di tutti, di ringraziare il popolo eritreo per la felice e gradita convivenza di tanti anni.

Auspico una messa solenne da tenersi nella Cattedrale di Asmara con tutti noi spiritualmente presenti, per tutti i valorosi combattenti per la libertà dell'Eritrea, libertà per la quale anche noi abbiamo sperato e desiderato per tanti anni. (Michele Nicotera)

**Asmarini che si fanno onore  
Massimo Fenili confermato  
Presidente del Bowling italiano  
5 professionisti USA in Italia**

Massimo Fenili è stato riconfermato all'unanimità Presidente del Bowling italiano a dimostrazione della sua straordinaria attività in questo settore.

Egli infatti è stato colui che ha decretato il successo di questo sport in Italia.

Per la prima volta cinque giocatori professionisti americani si sono esibiti in Italia grazie all'interessamento di Massimo.

Milano è stato il teatro dell'esibizione ed il Centro di Nerviano è stato letteralmente preso d'assalto dagli appassionati italiani di bowling. Anche le telecamere della RAI hanno a più riprese immortalato la manifestazione.

Nella foto: Massimo Fenili con i professionisti americani e i vincitori del Supersingolo 1997, una delle più importanti gare italiane. Sulla sinistra, vicino a Fenili, il telecronista Bruno Pizzul che ha presenziato alla manifestazione.

**Il Viareggio campione 1997**

Il Palasport Bowling di Viareggio ha vinto il Campionato a squadre femminile di Serie A mentre la squadra maschile ha vinto quello di Serie B e il prossimo anno giocherà quindi in serie A.



**INCONTRO DI MASSAUINI**

Il 22 novembre a Senigallia. Sull'incontro il Corriere Adriatico di Ancona ha scritto un simpatico articolo (con qualche imperfezione). Ecco:

**Il mal d'Africa? E' un piatto di buon "zighinì"**

Si sono ritrovati ieri all'Hotel Internazionale, dopo 45 anni i reduci italiani dall'Eritrea. E' stato Giovanni Caratozzolo, assicuratore di Ancona, ad aver messo insieme l'allegria brigata di uomini e donne ora con qualche anno in più che hanno vissuto l'infanzia e buona parte della giovinezza ad Asmara e Massaua, due delle città più importanti degli ex possedimenti italiani in Africa Orientale. Molti dei partecipanti alla storica rimpatriata sono addirittura nati in Eritrea, altri sono italiani a tutti gli effetti, ma figli di ma-

trimoni misti (in genere da padre italiano e madre eritrea). Baci abbracci, momenti di intensa commozione hanno caratterizzato l'arrivo alla spiccolata dei reduci. Sono arrivati da Torino, Milano, Roma, Napoli e da ogni angolo della penisola.

Un mal d'Africa che non conosce confini? "Non per tutti è così - dice Giovanni Caratozzolo - Certamente in Eritrea ho vissuto gli anni più belli della mia vita: quelli della mia giovinezza. Ho frequentato la scuola da quelle parti. A rimanermi dentro sono sicuramente i valori di quel periodo: il rispetto e la sincerità che distinguevano i rapporti sia tra noi italiani che con gli eritrei con i quali eravamo davvero un'unica grande famiglia".

Alla fine tutti a tavola per gustare lo "zighinì", piatto di carne a base di peperoncino ed erbe curative.



QUANDO LA STORIA DIVENTA LEGGENDA...

## C'era una volta... Ali Muntaz

Caro Marcello,

Nel N. 3 del Mai Tacli di maggio-giugno '97 chiedi a tutti noi di scrivere di ricordi e di eventi vissuti in Eritrea. Sono sicuro che a molti farà piacere conoscere una storia che è diventata una leggenda.

Mi sono deciso a scriverti questa storia perché parlando con molti dei nostri giovani asmarini mi sono reso conto che non hanno mai sentito parlare degli eventi bellici che si svolsero in Eritrea tra il '40 e il '41 come ad esempio la battaglia di Cheren. Da noi la guerra era finita nella primavera del 1941, i nostri giovani hanno sentito parlare del Gen. Orlando Lorenzini e del Capitano pilota Mario Visintini, ma dell'eroismo dei "nostri Ascari" pochi ne hanno sentito parlare.

Paolo Caccia Dominioni li definì "i più grandi guerrieri del mondo" e non si sbagliava perché i loro figli e nipoti in 30 anni di guerra crudele hanno avuto la forza e il coraggio di combattere e vincere un nemico modernamente armato e 10 volte numericamente superiore a loro, pur di difendere la libertà e l'unità della loro Eritrea; tutto ciò è stato possibile perché hanno superato ogni ideologia religiosa e di parte sapendo di essere solamente figli dell'Eritrea.

\* \* \*

Nel dicembre del 1947 venne in Eritrea la Commissione Quadripartita formata da diplomatici americani, inglesi, francesi e russi per decidere le sorti dell'Eritrea.

In quel periodo mio padre, Francesco Di Salvo, era ispettore del traffico delle Ferrovie dell'Eritrea ed ebbe così l'incarico di seguire la Commissione durante i suoi spostamenti lungo la linea ferroviaria da Massaua sulle sponde del Mar Rosso fino ad Agordat sul fiume Barca quasi ai confini con il Sudan.

Proprio sul fiume Barca tra lo scenario incantato delle sue foreste di palme dum, mio padre assistette ad un evento che lo colpì in modo straordinario: mentre la Commissione interrogava i dignitari del luogo, improvvisamente dal nulla apparve sul letto del fiume uno squadrone di meharisti con la loro bianca livrea che spiccava contro il verde della foresta di palme dum, innalzando le loro lunghe lance sulla cui estremità sventolava il tricolore italiano.

Erano molte centinaia e sfilarono di corsa, davanti alla Commissione, sui loro bianchi dromedari "bisciara" (una razza particolare della Nubia, velocissimi, silenziosi, resistenti, allevati e addestrati per particolari servizi e scorriere), alla testa di essi vi era un grande guerriero, un principe dei Beni Amer, già sciumbasci dei carabinieri reali. Il suo nome era già una leggenda: Ali Muntaz.

Nell'ottobre del 1960 papà morì ricordando una terra che aveva tanto amata e col dolore nel cuore per non averla più potuta rivedere.

Quando nel 1994 tornai in Eritrea, dopo 46 anni, provai delle emozioni impossibili da descrivere, passeggiando per le strade di Asmara sentivo al mio fianco la presenza dei miei genitori che ad ogni angolo mi dicevano: "ricordi Carlo?".

Chiedendo notizie ai vecchi coloniali che sono sempre vissuti in Eritrea di quel principe Beni-Amer che ad Agordat dette agli inglesi una lezione di fedeltà all'Italia, tutti mi hanno ripetuto un solo nome: Ali Muntaz.

Presso il Pavoni Social Center di



23.12.1947 - La Commissione Quadripartita in Eritrea. Sulla litorina durante il trasferimento da Massaua ad Asmara. Con la bustina in testa il Col. De La Chapelle e Monsieur Burien dei Roziers della delegazione francese. Alle loro spalle Francesco Di Salvo controlla la tabella di marcia

Asmara vi è una straordinaria biblioteca creata e diretta da Fratel Ezio Tonini a cui sono legato da un fraterno sentimento di amicizia. In essa si possono trovare testi su tutta la storia dell'Africa Orientale rarissimi. Sono di storia, di geografia, di archeologia e non solo ma di qualsiasi argomento possibile ed immaginabile, oltre a ciò vi sono conservati anche giornali e riviste pubblicate in Eritrea e in Etiopia. Proprio in una di queste riviste degli anni 50 ho trovato un'intervista fatta ad un certo "Omar Mahamud Ben Mahamud" che mi sono copiata e che qui trascrivo per intero.

Carlo di Salvo

\* \* \*

Io sono Omar Mahamud Ben Mahamud degli An-Scerif del Barca. Sono stato sette anni a scuola nelle scuole italiane di Cheren dove mio padre era interprete del Governo italiano. Poi più tardi mi sono arruolato nel Corpo delle Regie Guardie Montate del Commissariato di Agordat.

Nel giugno del 1940 alla scoppio della guerra sono passato ascari meharista nella Squadrone Cammellato Eritreo, prima Banda



Da sinistra i Sottoten. Borromeo, D'Andrea e Hazon.

del Setit, primo gruppo al comando del Ten. D'Andrea.

Nei primi giorni del mese di agosto, dopo poco più di un mese dall'inizio della guerra, sono stato messo fuori scena. Ma mi è bastato quello che ho visto in quel breve tempo per rendermi conto con che specie di farabutti avevamo a che fare: altro che "gentlemen"! Da quel giorno che dirò, ho sempre pensato che qualunque cosa si facesse di male a quei dannati, sarebbe sempre poco per ripagare le loro infamie. Sono carogne e carogne rimarranno finché di essi ci sarà il seme.

Ora giudica: un giorno eravamo in perlustrazione nella piana Lavemé, fra il monte Nuar e le rocce di Curatelo, sulla linea di confine con il Sudan, quando notando a distanza un polverone isolato che indicava l'avvicinarsi di automezzi, il comandante faceva appiattare la pattuglia predisponendo gli uomini a difesa sotto le basse sponde di un piccolo uadi dove aveva fatto nascondere i nostri mehara.

Disponevamo di un buon armamento individuale e di due mitragliatrici Breda. Ci sentivamo dei leoni per l'entusiasmo e la volontà di batterci.

Sapevamo poco dei nostri nemici e delle loro possibilità, ma eravamo baldanzosamente preparati a un buon combattimento, a misurarci con loro da bravi soldati.

Quando gli automezzi furono a vista d'occhio, avendo notato che su di essi sventolava la bandiera italiana, eravamo saltati fuori agitando fucili e berretti in segno di giubilo. Ma non avevamo fatto ancora dieci passi che quei maledetti tirarono giù la bandiera e sfilando a grande velocità davanti a noi aprivano il fuoco sparandoci addosso con tutte le loro armi. Di quell'atto di inaudita pirateria, indegna del più miserabile

degli uomini, ho su di me l'ingrato ricordo.

Lo Scium-Basci Comandante che era in testa a noi cadeva stecchito, mentre io e altri cinque rimenevamo per terra più o meno gravemente feriti.

Dopo l'occupazione del paese non mi sono presentato a loro come ci imponevano i loro minacciosi bandi: ho ritenuto più igienico per la mia sicurezza e la mia libertà rifugiarmi nel basso Barca al di là del confine nella zona di Tocar in Sudan, dove c'era gente della mia tribù.

Io per Ali Muntaz svolgevo i compiti più segreti e difficili.

Ali era un valoroso graduato degli Zaptié, tre volte ferito in combattimento e tre volte decorato al valore militare.

Si era arruolato a diciassette anni e prima di passare al Corpo dei Reali Carabinieri d'Italia, era stato in Libia con un battaglione d'urto. Là aveva imparato dai beduini del Gebel cirenaico e dai Tuareg del Fezzan l'arte della guerriglia.

Ha partecipato a tutte le operazioni di guerra da Cassala a Gondar.

Un puro battagliere Beni-Amer di pura razza Nab-Tab, inflessibile, coraggioso, orgoglioso, ma sincero e leale.

Allo scoppio della guerra nel 1940 Ali chiese ed ottenne di essere trasferito in Eritrea per trovarsi tra i primi in linea e per essere tra la sua gente nella buona e nella cattiva sorte.

Dopo la fine della guerra in Eritrea, con settecento uomini, armatissimi, agguerriti, ex-ascari reduci da cento battaglie accorsi al suo richiamo sotto al bandiera tricolore stemmata d'Italia, che egli aveva a simbolo dell'onore militare ai cui precetti adeguava le sue azioni, aveva scatenato una guerriglia di tale intensità e di così formidabile potenza da lasciare senza fiato i suoi avversari tanto da creare intorno a sé il mito dell'invincibile.

Ali era diventato in tutto il Magreb eritreo "il campione".

In ogni più sperduto villaggio, in ogni più grande mercato, ai pozzi delle abbeverate, nei grandi fiumi, dove sostano per una preghiera o per un breve riposo i pellegrini e i viandanti che danno o prendono notizie da portare in altri pozzi e ad altre soste, nei pascoli, sulle carovaniere, attorno ai fuochi dei bivacchi, si cantava di un uomo invincibile, forte, potente e generoso: di lui, Ali Muntaz lo Sceicco del Barca.

In seguito Ali sparì; non si seppe più nulla di lui, si diceva che gli inglesi lo avessero fatto uccidere.

In realtà c'era chi lo aveva incontrato in altre parti dell'Eritrea, chi a Cassala a colloquio con i capi del movimento indipendentista Katmija.

Chi lo ha visto nei territori di Atbara in Sudan, dove era arrivato un famoso guerriero eritreo con centinaia di seguaci Hadendoa montati sui loro mehara addestrati alla guerra, per mettersi con i mahadisti in eterna ribellione contro i dominatori del loro paese: gli inglesi.

Col tempo poi la sua storia divenne leggenda.

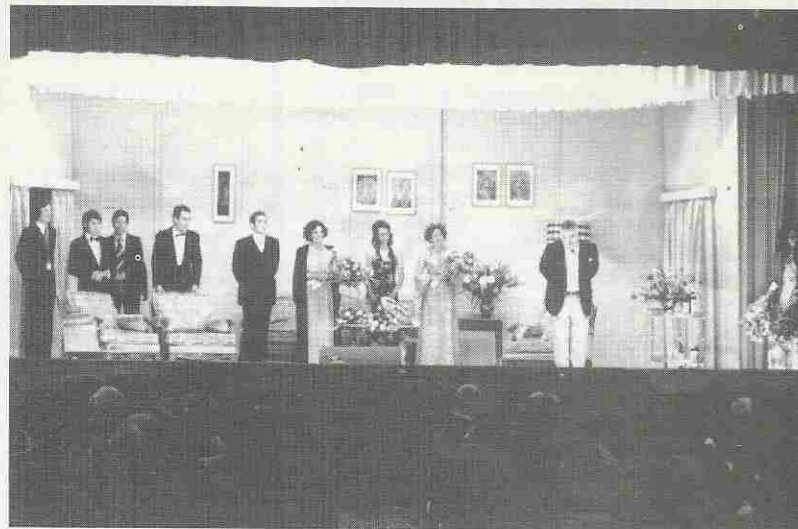
C'era una volta... sì, c'era una volta un uomo, un favoloso uomo, forte, nobile e generoso. Amato dal popolo, protetto da Allah: Egli solo sa dov'è: ma noi in fondo al nostro cuore coltiviamo la speranza di vederlo un giorno.

Allah misericordioso aiutateci!

# Album



Asmara 27 novembre 1997 - Folla entusiasta all'arrivo del Presidente Scaffaro



Addis Abeba 1976 - Il "Piccolissimo" del Circolo Italiano Juventus con uno spettacolo d'arte varia. Prosa, dizioni, schec, musica e canzoni voluto e caldeggiato dal Presidente Carlo Mainardi, organizzato e diretto da Alce. Da sinistra: Enrico Biesus, Aldo Prizzi, Franco Leone, Carlo Mainardi, Mirko Checchin, Dany Leone, Margot Bensaia, Latina De Vido Maraviglia e Cesare Alfieri.



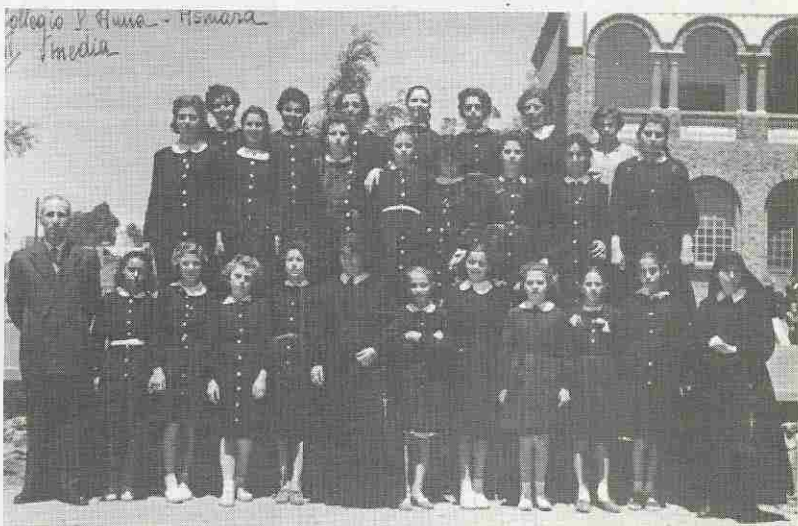
Asmara 1948 - Arturo Micallef festeggiato dai compagni della squadra di atletica leggera A.S. Eritrea, dopo aver vinto i 100 mt. piani e il salto in lungo. Gli altri: C. Pollera, R. Melani, i fratelli Salvato, Cav. Pagano, Semintendi e E. Pozzi.



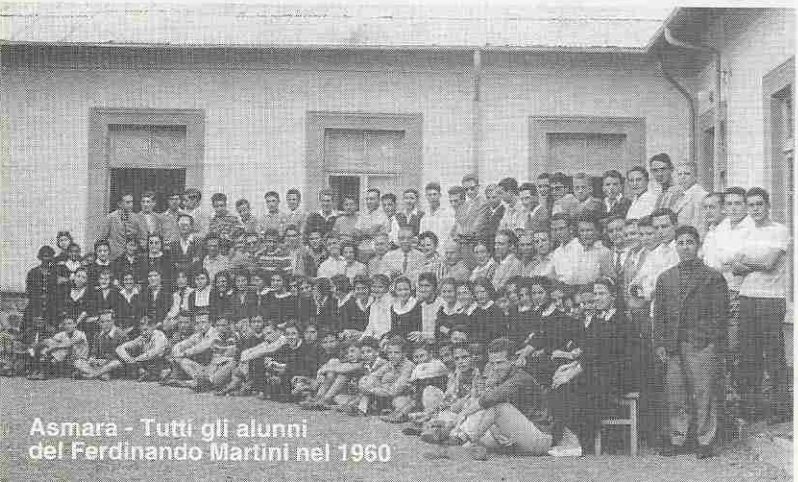
Gita dell'Ist. magistrale, anno 1948. Dal basso, da sinistra: Anna Maiolino e Maria Rosa Baiocchi; 2 gradino: Luciana Cercenà, Noris De Meo, Giuseppina Aversa, ?, ?, De Rossi; 3 gradino: Onelia Palma, Mirella Romano, Paola Zaranonello, M. Pia Pompili, ?, Enza Acquisto, Maria Teresa Costa, Anna Tarquini, Maria Busà; 4 gradino: Giuliani, Mara..., Amendola, ?, Giuliana Ramponi, Giordano Cotroneo, ?, Prof. Emma Rubimarco; 5 gradino: Favino, Cirio, Padre Placido Redaelli, Perino, Cotroneo, Molinari; 6 gradino: Nuccia Giannangeli, Gasperetti, Leda Mason, Clementina Palma, Angela Barbieri, Silva Tosi; 7 gradino: Costanza Zacché, Prof. Luigi D'Errico, il segretario Bernardo Magi, Prof. Vezzoni, Prof. Wanda Save.



Asmara 1951 - Birreria Noemi - Ex "La Chiantigiana" di Via Baudoin 7. La Chiantigiana nacque nel 1938 e fu un'idea di mio padre, Mario Melani che si avvaleva di un commesso. Si beveva Chianti e vendevano fegatelli e tramezzini cucinati da mia madre. Poi alla fine del 1939 fu venduta non so a chi. Nella sala sono presenti, da sinistra: Lella di Assab, Carletto Masperi, Regni, Mario Gnemmi, Noemi Marta Gnemmi, Dino Basso e il Maresciallo dei Carabinieri.



Asmara - Collegio S. Anna - Anno scolastico 1954-55 - Il media. Da sinistra in basso: Prof. di disegno, Rubinatto, Angela Vaccaro, Marilde Tolli, Renata Rodi, Suor Anna Sebastiana, Silvana Verdacchi, Luisella Lanfiuti Baldi, Fiorella Zunzii, Carla Cambiano, Franca Todaro, Sour Anna Carmela; Il fila: Prato, Flora Mostardi, Paola Bondioli, Gabriella Pasquali, Luciana Bregante, Annamaria Moretti, Pura Todaro, Paola Galassini; III fila: Anna Dal Masso, Rosa Tortelli, Jole Terenzi, Ines Mismetti, La Regina, Laura Passanisi, Prizzi.



Asmara - Tutti gli alunni del Ferdinando Martini nel 1960

**RICORDIAMOLI INSIEME**

Alcuni mesi fa mi ha scritto una lettera Padre Terenzio Farina.

Fra le altre cose mi pregava di dire due parole di due missionari, da alcuni anni scomparsi, che meritavano di essere ricordati a tutti coloro che li avevano conosciuti. Fino ad ora non avevo trovato spazio per farlo. Ma non me ne sono dimenticato tanto che ho pensato di scrivere a Mario De Ponti perché mi desse una mano esperta per raccontare di loro.

**Padre Gianalberto Santinelli**

Bergamo 5.8.1926-9.3.1994. Frate missionario in Eritrea dal 1959 al 1984; dinamico parroco della Cattedrale, ove allestiva un grande ed artistico Presepio con tecnica, ricchezza di luci e armonie natalizie; insegnante, gran lavoratore e organizzatore, samaritano generoso e coraggioso negli anni più bui della lunga guerra di indipendenza. A testimonianza delle sue opere di bene, le autorità civili l'hanno proposto per il conferimento del grado di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana per essersi adoperato, sin dall'inizio delle operazioni belliche e con ogni mezzo, per dare asilo presso la Cattedrale e l'Hospitem ai numerosi connazionali ed eritrei, assicurando loro il sostentamento malgrado le gravi difficoltà di approvvigionamento alimentare ed idrico.

Collezione per hobby Croci copte fin o a farne una raccolta numerosa e varia per stili e materiali a testimonianza della cultura spirituale della chiesa di rito etiopico.

Rientrato in Italia, coadiutore a Lecco, in 7 anni riuscì ad inviare in Eritrea numerosi container con cibo, medicinali, vestiario, pompe per cavare l'acqua dai pozzi e tante cose utili per la popolazione indigena stremata dalla guerra.

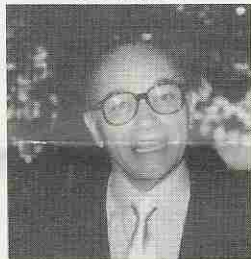
**Padre Giannangelo Del Torchio**

Cairate Olona 30.10.1917-Bergamo 19.6.1993 - Frate missionario dal 1951 per 20 anni in Eritrea; insegnante ad Adi Ugri e parroco a Decameré, Cheren e Chiesa degli Eroi di Asmara; e per altri 20 anni a confortare gli ammalati presso l'ospedale di Bergamo. Il primario prof. Bailo così sintetizzò un giudizio onnicomprensivo della sua personalità: "fu un esemplare e moderno francescano cappuccino, innamorato della sua vocazione e soprattutto di Dio, al Quale aveva, giovanissimo, offerto la sua esistenza per potersi donare ai fratelli in un apostolato sacerdotale esemplare nel personale e incessante impegno a puntare alla santificazione della propria anima". Durante l'oppressione marxista che provocava distruzione e morte, partecipava a incontri di reduci africani per ricordare la laboriosa convivenza con quelle popolazioni in lotta per l'indipendenza allora riconosciuta, ma della quale erano stati derubati.

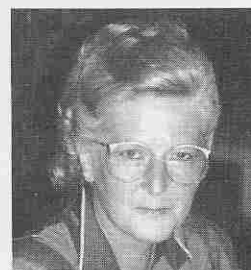
In Etiopia e in Eritrea anziché in amarico, tigrino, cunama o inglese salutava chiunque con una incoraggiante e chiara espressione lombarda "stem alégher... ché ol diaol lè négher" (stiamo allegri che il diavolo è nero, cioè arrabbiato).

**Nel Paradiso degli Asmarini****Giampaolo Azzoni**

Il 30 giugno 1997 ha lasciato questa vita Gianpaolo Azzoni. Era nato all'Asmara il 26 giugno 1932 e vi era rimasto, amando profondamente la sua terra natale, fino al 1950, anno in cui si trasferì in Italia a Parma, città dei suoi genitori, per compiere gli studi universitari. Si laureò brillantemente in Chimica e, dopo il matrimonio, iniziò la sua esperienza lavorativa prima a Milano e poi a Vimercate. Non ha mai dimenticato i begli anni trascorsi in terra africana, rivissuti ogni volta che riceveva Mai Tacli e quando indugiava, come spesso negli ultimi giorni, a riguardare le tante fotografie di un tempo che, con pazienza, aveva riordinato. Con profonda commozione lo ricordano agli amici asmarini la moglie Annamaria, le figlie Daniela e Roberta, il genero Enrico ed i fratelli Piero, Giorgio e Maria Gabriella. La redazione e gli amici di Mai Tacli porgono ai familiari le loro sentite condoglianze.

**Mario De Gennaro**

Deceduto il 5 gennaio 1997 Mario è stato affettuosamente ricordato dall'amico Gianni De Milano nella rubrica "lettere" del nostro ultimo numero 6 (novembre/dicembre). Una delle sorelle di Mario, Anna de Gennaro, vuole ora ricordarlo a quanti lo conobbero e lo ebbero amico con questa immagine e desidera ringraziare sentitamente il gentile Gianni per le care parole spese in memoria del suo congiunto. Tutti noi di Mai Tacli ci uniamo al rimpianto.

**Rita Romano Picablotto**

Il marito Sergio con i figli Piero e Daniela ci comunicano con tanta tristezza la scomparsa della loro congiunta avvenuta a Viareggio il 3 novembre 1997. Rita, nata ad Adi Ugri il 15 gennaio 1938, era rimasta in Eritrea fino al 1972 - anno del definitivo rimpatrio ed aveva sempre conservato nel cuore il ricordo incancellabile degli anni trascorsi laggiù. Anche la

madre Wanda, le sorelle Marisa e Mirella ed il fratello Gigi la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. La redazione di Mai Tacli si unisce al cordoglio della famiglia.

**Luigi Scarparo**

E' mancato all'affetto dei suoi cari il 19 Ottobre 1997 a Padova sua città natale. Aveva 84 anni, ha vissuto all'Asmara dal 1935 al 1955. Nel 1942, nella bella Cattedrale di Asmara, ha sposato Michilli Claudina e nel 1944 sono nati i gemelli Antonio e Giuseppe. Luigi abitava con la sua famiglia al Campo Polo e lavorava alla Citao. Nel 1955 rientrava con la famiglia in Italia da dove ripartiva, per motivi di lavoro, alla volta di Stoccolma rimanendovi per oltre 20 anni. Era un affezionato lettore di Mai Tacli e ricordava sempre con molto affetto i suoi amici di Asmara. I lettori di Mai Tacli e la redazione porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

**Mario Sogaro**

Il 1° gennaio 1998 il dott. prof. Mario Sogaro, Generale T.O., ha lasciato i suoi cari per raggiungere la Casa del Padre. Aveva 102 anni. Tantissimi sono stati i suoi alunni e tutti lo ricordano, sicuramente, con affetto e stima. Il 31 maggio 1996 il prof. Sogaro aveva festeggiato i suoi 100 anni, circondato dai familiari, dagli amici e

da tanti ex alunni. Alcuni di questi hanno ricordato l'avvenimento sul Mai Tacli n° 4 (luglio/agosto) 1996. Ci uniamo tutti al cordoglio della famiglia con rispetto ed amicizia.

**Paola Caterina Romeo**

Ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini e il suo adorato marito il 31 luglio 1997 dopo lunghi anni di sofferenza. I figli Ersilia, Maria Asmarina e Domenico lo annunciano con tanta tristezza agli amici di Mai Tacli e a quanti le vollero bene. La famiglia visse all'Asmara dal 1937 al 1948. La secondogenita, Maria Asmarina, nacque lì. Tutti i lettori del giornale e la redazione porgono sentite condoglianze ai figli.

**Caterina Di Meglio Scotti**

Consorte del dottor Vincenzo Di Meglio si trasferì ad Asmara nel maggio del 1940. Ivi soggiornò, con lunghi periodi di assenza

dovuti agli studi in Italia della figlia Rita, fino al 1962.

Amò moltissimo tutta l'Eritrea e ricordava con nostalgia Asmara ed il bel mare di Massaua. E' deceduta a Barano d'Ischia l'11 ottobre 1997 dopo una terribile malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Riposa accanto all'adorato "Vincenzino" nella tomba di famiglia.

**Vincenzo Bartolozzi**

Ha vissuto tantissimi anni in Eritrea e come tutti noi conservava di quella terra e di quel periodo uno splendido ricordo. Aveva un negozio di generi alimentari ad Adi Cahié, ma era conosciuto anche all'Asmara dove la figlia Silvana studiava nel collegio "Sacra Famiglia".

Una volta tornato in Italia ha continuato a parlare di Asmara sempre con tutti e con infinito amore e nostalgia.

Il genero Giovanni Zonca, che ci comunicò la sua scomparsa, pur non essendo mai stato in Eritrea dice di conoscerla a menadito perché attraverso i racconti di Vincenzo riesce a "VEDERE" il Viale Mussolini, la Cattedrale, la strada Asmara Massaua.... e vorrebbe poterci andare, magari con uno dei viaggi Zanotti, insieme a noi.

Siamo vicini alla famiglia di Vincenzo e le porgiamo le condoglianze di tutti i lettori di Mai Tacli.

**VARIE - VARIE - VARIE -VARIE**

**Luigi Colica** (Viale Serenissima 117 - 00177 Roma - Tel. 06/257.75.656) è stato in Eritrea nel marzo scorso. Ha rivisto nell'occasione la sua ultima abitazione in piazza della Posta al Palazzo Minneci. Non è riuscito a trovare traccia della "sua cara compagna Franca Natoli che abitava in Via della Regina". Vorrebbe poter rintracciarla. Potete aiutarlo? \* \* \*

Mi scrive anche la cara **Celina Oxilia** (via Galileo Galilei, 30 - 07046 Porto Torres - Tel. 079/50.26.21) e dice fra l'altro: "...ne approfittò per chiederti di cercarmi una persona...che non dimenticherò

mai: Maria Pia Baldacci. Mi farebbe piacere mettermi in contatto con lei, dopo tanti anni". \* \* \*

**Giulio Petrolini**, invece, a seguito del trafiletto con foto pubblicato sul numero scorso "Fantastica Emanuela" ci dice: "Un sentito e caloroso ringraziamento all'amico Santino Gramegna per il piacere di avermi tirato in... campo. Per la precisione il merito non è mio ma di mio figlio Walter per essere il padre della Miss "Fantastica 97". Vorrei precisare che io sono di nazionalità italiana (e non come riportato nell'articolo) anche se nato ad Asmara come buona parte di noi

asmarini. Approfitto dell'occasione per augurare a tutti un caloroso e felice 1998. \* \* \*

**Eros Chiasserini** mi invia il primo comunicato relativo alla nuova rubrica "Ricordi in bancarella" di cui abbiamo dato inizio lo scorso numero.

Eccolo: RICERCO ELENCHI DI PUBBLICAZIONI SOGGETTO ERITREA-ETIOPIA PER EVENTUALE SCAMBIO DI MATERIALE ANCHE IN FOTOCOPIA, CARTOLINE, FOTO. Scrivere a **Gianfranco Avveduto** - Via Nino Bixio, 59 - 73100 Lecce - Tel: 0832/39.22.87.